

445.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 APRILE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	22453	PIGNI	22463
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		RAFFAELLI	22464
Norme sui licenziamenti individuali (2452);		SINESIO	22460
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);		Costituzione di una Commissione (<i>Annunzio di modifica</i>)	22476
SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855)	22465	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	22476
PRESIDENTE	22465	Ordine del giorno della prossima seduta	22477
GONELLA GIUSEPPE	22474		
MOSCA	22465		
PUCCI EMILIO	22472		
SINESIO	22468		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	22453		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22476		
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>).	22477		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	22454		
GIACHINI	22460		
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	22454		
GOMBI	22454		
LUCCHESI	22461		
MALFATTI FRANCESCO	22456		
MARRAS	22458		
MARTINEZ, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	22455, 22458, 22457, 22460		
MAZZONI	22465		
MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	22463		

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1966.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Emanuela Savio.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

USVARDI ed altri: « Norme per prevenire le frodi nei contenitori e nelle pezzature di sostanze alimentari » (3099).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gombi e Raffaelli ai ministri delle finanze e del tesoro, « per sapere se il Governo ritenga di dover sollecitamente provvedere al rimborso ai comuni del mancato introito a seguito della abolizione dell'imposta di consumo sul vino per gli anni 1963 e 1964, come da precisa prescrizione di legge, e per sapere se il Governo sia consapevole che il mancato rimborso, oltreché costituire una inadempienza inammissibile in generale per il cattivo esempio che offre, rappresenta un grave *handicap* alla vita normale già così difficile delle amministrazioni locali e una grave difficoltà alla formulazione dei bilanci preventivi del 1966» (3433).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo anche per conto del ministro del tesoro, facendo presente che dopo l'erogazione delle quote compensative per l'anno 1962 delle perdite subite dai comuni per effetto della abolizione dell'imposta di consumo sul vino, analoga soluzione per gli anni successivi ha incontrato, come è noto, ostacoli di ordine finanziario legati alla rigida situazione di bilancio. Il Governo è consapevole che il ritardo nell'erogazione delle quote compensative delle perdite subite dai comuni negli anni 1963 e 1964 aumenta le difficoltà delle amministrazioni locali ed è appunto per alleviare tali difficoltà, oltre che per adempiere a precise prescrizioni di legge, che, nonostante la riscontrata situazione rigida del bilancio, è stato intanto disposto mediante il provvedimento di variazione del bilancio l'accantonamento di 18 miliardi per la compensazione della minore entrata relativa all'anno 1963.

Per il problema della compensazione quindi si è dovuto necessariamente ricorrere ancora una volta alla limitata soluzione consentita dalle severe esigenze di bilancio. In essa però si deve vedere tradotto pur sempre il responsabile impegno del Governo di corrispondere nel modo migliore possibile alle vive attese degli enti locali interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Gioia mi informa di ciò che già conoscevo: che cioè è stato disposto l'accantonamento di 18 miliardi per l'anno 1963, ma

che tuttavia il denaro concretamente ai comuni non è ancora arrivato; mentre per il resto è stata espressa la consapevolezza (ed io nella mia interrogazione avevo chiesto anche questo, per cui ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta in questo caso pertinente e tempestiva) da parte del Governo del disagio esistente in questo campo. Ma è troppo poco. Noi abbiamo nei comuni una situazione che non può assolutamente essere tollerata oltre, soprattutto in certi comuni che si vedranno forse costretti a chiudere letteralmente i battenti almeno per alcuni servizi. Del resto tutto questo è in linea con le varie circolari che vengono emanate dal Ministero dell'interno — vedi quella dell'onorevole Taviani per le municipalizzate — nonché con la propaganda e la filosofia sul risparmio degli enti pubblici che fa l'onorevole Preti in materia. Ma contraddicono in maniera stridente con questa politica del Governo la realtà attuale, le esigenze delle comunità civiche, i loro bisogni presenti e quelli futuri in specie. Senza parlare del cattivo esempio, perché un Governo che non applica le leggi dà un cattivo esempio ai cittadini, agli altri enti: di questo anche si tratta.

Questa situazione dei comuni non può essere ulteriormente tollerata. Ricordiamo tutti i mutui a ripiano, i tagli dei bilanci, le battaglie che si sono svolte su questo tema. A causa di un'applicazione così drastica di queste circolari, i bilanci praticamente vengono fatti dalle commissioni amministrative provinciali e da quella centrale. Assistiamo a tagli netti in ogni settore; le spese facoltative, poi, non sono ammesse in alcun caso, in specie quando hanno attinenza con lo sport, con la ricreazione e con tanti altri servizi che oggi, nella vita moderna, tenuto conto di certi fenomeni sociali, per esempio della fuga dalle compagne, sono da ritenersi assolutamente indispensabili per lo svolgimento di una normale vita economica e associata in taluni agglomerati umani, specie in campagna.

Ma quanto alle esigenze future, a quello che dovrà essere il ruolo dei comuni e di questi enti in ordine alla programmazione, chi svolgerà una indagine, chi si procurerà di pagare un pedaggio per consultarsi con gli altri enti vicini, per programmare, per studiare? Questa situazione che voi avete creato certamente non contribuisce ad incoraggiare, a rafforzare questo istituto che è la cellula primaria della nostra struttura statale, la cellula su cui si basa tutta la nostra società.

Mi si consenta ancora un rilievo: siamo arrivati ad estremi che ho già ricordato in

questa Camera, ma che vale la pena di sottolineare ancora: in omaggio a questa politica, fu vietato l'acquisto di 160 copie della Carta costituzionale ad un comune di 10 mila abitanti, per risparmiare 18 mila lire in tutto. Ma i miliardi che lo Stato deve ogni anno a questi comuni ammontano a circa venti. Ancora: fu consigliato l'acquisto di una Lettiga non nuova da un consigliere democristiano del comune di Rivolta d'Adda per il trasporto di malati; la prefettura rispose consigliando di acquistare un camioncino usato per far fronte a questa esigenza. Oggi lo stesso consigliere comunale mi manda un telegramma affinché io intervenga presso il Governo e presso i sindacati perché i lavoratori pendolari non possono recarsi a Milano a causa dello sciopero dei dipendenti dalle aziende di trasporti in concessione. Io ho protestato invece presso il Governo perché le aziende concessionarie applicano multe di duemila lire a carico dei loro dipendenti per ogni giorno di sciopero effettuato, non certo a favore della tesi sostenuta da questo consigliere.

Ho ancora una considerazione da svolgere. Se i comuni avessero qualche disponibilità finanziaria, certo le cose non andrebbero in questo modo. I venti miliardi all'anno sono una grossa somma e servono a due operazioni fondamentali: da un lato a ridurre fittiziamente il *deficit* del bilancio dello Stato, e dall'altro a indebitare ulteriormente i diecimila comuni italiani per il costo di questo denaro che i comuni da qualche parte devono pur cavare per fare fronte almeno all'amministrazione normale.

Tutte queste ragioni sono più che sufficienti per respingere anche questa risposta alla nostra interrogazione, sia pure educata nella forma, ma che non dà alcuna garanzia e in cui non si assume alcun impegno preciso di soddisfare tempestivamente le esigenze dei comuni in applicazione di una norma di legge che questo prescrive.

Concludendo, auspico la sollecita discussione delle proposte di legge Raffaelli e Minio che potrebbero soddisfare, se approvate, queste ed altre esigenze, e mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Francesco Malfatti, ai ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, « per conoscere: 1) i motivi per i quali è stato escluso il porto di Viareggio dallo stanziamento-stralcio dei 75 miliardi per i porti, dal momento che fu assicurato che « per quanto

concerne le opere proposte per il porto di Viareggio... tali proposte sono ora comprese nello schema di " piano generale di potenziamento dei porti marittimi nazionali " elaborato di concerto tra il Ministero della marina mercantile e quelli dei lavori pubblici e del bilancio » e " per quanto attiene all'opportunità di considerare le esigenze del porto di Viareggio nel quadro della definizione degli interventi che dovranno essere attuati nel prossimo quinquennio nel settore delle opere portuali... tali esigenze ben note... formeranno oggetto di attenta e ponderata valutazione in relazione alla funzione economica dello scalo viareggino "; 2) fra quanto tempo è pensabile che il progetto della nuova darsena venga definitivamente approvato nella forma più idonea alle necessità presenti e future del porto di Viareggio, venga finanziato e venga dato inizio alla sua pratica esecuzione » (3206).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Rispondendo anche per conto del ministro dei lavori pubblici, informo l'onorevole interrogante che il porto di Viareggio risulta compreso tra quelli a favore dei quali è stata disposta, con decreto interministeriale 15 dicembre 1965, il contributo sui 75 miliardi dello stanziamento disposto con la legge del 27 ottobre 1965, n. 1200. Come è noto, tale stanziamento costituisce una prima *tranche* di applicazione del piano quinquennale per i porti, piano che prevede una spesa di 260 miliardi ed è parte integrante del programma di sviluppo dell'economia nazionale attualmente all'esame del Parlamento. Il piano di ripartizione di questo primo finanziamento, elaborato dal Ministero dei lavori pubblici, di intesa con il Ministero della marina mercantile, con quelli del bilancio e del tesoro, come previsto dalla legge, è stato impostato su precisi criteri di natura tecnico-economica, intesi, tra l'altro, sia a realizzare un primo intervento nel quadro delle più gravi deficienze del nostro sistema portuale, sia a concentrare, però, lo stanziamento su un numero relativamente ristretto di porti onde poter adeguare il potenziamento di quelli di prevalente interesse nazionale alle nuove esigenze dei traffici ed evitare soprattutto un improduttivo frazionamento dei limitati fondi della prima *tranche* di cui si è parlato e per ora a disposizione.

In particolare, al porto di Viareggio è stata assegnata la somma di 470 milioni per la realizzazione delle seguenti opere concordate

dalle autorità e dagli organi locali interessati: 1) completamento delle opere foranee per la sistemazione dell'imboccatura dell'avamposto, per 130 milioni; 2) costruzione delle opere per la difesa foranea della nuova darsena, per 340 milioni. In totale, come già si è detto, 470 milioni.

Circa l'attuazione delle opere portuali anzidette posso anche informare l'onorevole interrogante che i relativi progetti esecutivi si trovano attualmente in fase di avanzato studio presso l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Genova.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Per ciò che riguarda il primo punto posso dichiararmi soddisfatto. Del resto, la risposta è arrivata un po' in ritardo in conseguenza della procedura e dei tempi fin qui seguiti per lo svolgimento delle interrogazioni. Per questo sapevamo già dai giornali la notizia relativa allo stanziamento dei 470 milioni.

Vorrei però aggiungere alcune considerazioni. Il piano Dominedò (che mi pare non abbia mai visto la luce) prevedeva un investimento totale per i porti italiani di 600 miliardi e per Viareggio di un miliardo e 800 milioni. Abbiamo già criticato l'esiguo stanziamento nel piano quinquennale — 260 miliardi — che mi pare ella, onorevole sottosegretario, abbia riconfermato. Nella relazione alla legge-stralcio che stanziava i primi 75 miliardi si eleva un inno all'importanza dei porti e poi, viceversa, contro gli 800 miliardi disposti per le autostrade, solo 260 miliardi in totale sono previsti per i porti. Mi pare che questa sia una scelta che, del resto, in altra sede abbiamo già detto di non approvare e che continueremo a non approvare.

Nella « nota aggiuntiva » 1966-1970 si prevedono spese per 5.270 miliardi per i trasporti e le comunicazioni, mentre nel quinquennio 1965-1969 erano previsti 4.330 miliardi per i trasporti, 120 miliardi per le telecomunicazioni, 660 miliardi per i telefoni e 40 miliardi per la televisione, per la cifra complessiva di 5.150 miliardi.

Ora, se questo mio calcolo è esatto, vi sarebbe una differenza, fra il quinquennio 1966-1970 e quello 1965-1969, di 120 miliardi che vorrei raccomandare al ministro della marina mercantile di aggiungere ai 260 miliardi in modo da portare l'investimento quinquennale per i porti italiani perlomeno a 380 miliardi. Altrimenti anche la previsione per i porti minori sarà una previsione da cui do-

vremo togliere qualche decina di miliardi, sacrificando quindi anche il porto di Viareggio.

Sono d'accordo, onorevole sottosegretario, circa il criterio che ella ha richiamato, di concentrare gli investimenti. Del resto è un criterio universalmente accettato: l'accetta l'Inghilterra e l'accettano tutte le altre nazioni marinare. Però vorrei ricordarle che nel piano quinquennale, accanto a questo criterio, ce n'è anche un altro che viene ribadito nella relazione relativa allo stralcio dei 75 miliardi. Glielo leggo testualmente: « Appare senz'altro utile stanziare una qualche disponibilità in favore di porti minori, soprattutto in relazione allo sforzo di industrializzazione del Mezzogiorno e alla possibilità di specializzazione in atto negli scali marittimi locali per il cabotaggio, la pesca e il turismo ».

Quindi "concentrare" non significa sacrificare totalmente tutti i porti minori. "Concentrare" vuol dire fare una scelta e, però, proporzionalmente, vedere anche quello che si può lasciare per i porti minori, i quali non possono certamente essere condannati alla morte.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione, ella è stato molto generico, onorevole sottosegretario: mi ha detto che c'è una istruttoria in corso, mentre io nella interrogazione chiedevo in modo preciso se era stato approvato nella sua forma definitiva il progetto della nuova darsena, in quale modo veniva finanziato e quando si sarebbe dato praticamente inizio al lavoro di realizzazione della stessa darsena. Vorrei sottolineare il fatto che si stanno sacrificando interessi economici vitali della città di Viareggio e vorrei quindi raccomandare di fare molto presto.

In conclusione, per la prima parte mi dichiaro soddisfatto anche perché ero già a conoscenza della notizia dei 470 milioni; invece, per la seconda parte, data la genericità della risposta, non posso dichiararmi soddisfatto e raccomando che si faccia presto ad approvare definitivamente il progetto e finanziarlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marras e Pirastu, al ministro della marina mercantile, « per sapere sulla base di quali considerazioni sia stata concessa l'autonomia funzionale, nel porto di Portotorres (Sassari), al complesso petrolchimico S.I.R. dell'industriale milanese Rovelli, il quale per i suoi stabilimenti ha già fruito e continua a fruire di ingenti facilitazioni economiche e finanziarie ad opera del potere

pubblico (regione, Cassa per il mezzogiorno, C.I.S., ecc.) e se ritenga tale privilegio particolarmente inopportuno nel momento in cui il ministro (in risposta ad interrogazione parlamentare dell'interrogante) si dichiara contrario alla estensione, per la traversata marittima, delle facilitazioni di viaggio concesse dalle ferrovie agli emigrati all'estero e loro familiari. Inoltre si chiede di conoscere se non ritenga il decreto ministeriale del tutto in contrasto con la lettera e lo spirito della legge 11 giugno 1962, n. 588, istitutiva del piano di rinascita della Sardegna, in quanto, com'è ben noto, nel corso dell'*iter* di quella legge furono respinti tutti gli emendamenti presentati al fine di introdurre nei porti sardi le autonomie funzionali » (3245).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Desidero preliminarmente, per quanto riguarda il problema generale delle cosiddette « autonomie funzionali », far presente che esso si presenta strettamente connesso con l'efficienza, la produttività ed i costi dei servizi portuali italiani che, attualmente, purtroppo, sono più alti di quelli della maggior parte dei porti europei, con le conseguenti incidenze negative sui traffici marittimi del nostro paese.

Il nostro sistema giuridico considera il porto come bene dello Stato, attraverso il quale si sodisfa un interesse pubblico generale ed inalienabile; il lavoro portuale, pertanto, ancorché svolto da soggetti privati (in quanto le compagnie portuali hanno natura di impresa (e precisamente di società cooperative) riveste tutti i caratteri della presentazione di un pubblico servizio, essendo appunto preordinato al sodisfacimento di imprescindibili esigenze della collettività. Cosicché, come è stato precisato anche dal Consiglio di Stato col parere della seconda sezione del 12 maggio 1964 e con quello successivo dell'adunanza generale del 22 aprile 1965, la riserva prevista dall'articolo 110, primo comma del codice della navigazione, non si sostanzia in un diritto assoluto delle compagnie portuali, bensì in una funzione strumentale che può consentire però l'affievolimento del diritto stesso ogniqualvolta l'interesse pubblico generale lo richieda.

Di fronte alla regola della « riserva » a favore delle compagnie portuali, si pone la possibilità di deroga attraverso i provvedimenti di concessione di « autonomie funzionali » che trovano la loro ragion d'essere quando i ser-

vizi portuali devono essere inseriti e coordinati nel ciclo produttivo di una determinata impresa pubblica o privata per conseguire la massima produttività.

Né può considerarsi esatta l'affermazione che i decreti di autonomie funzionali rechino pregiudizio alle possibilità od alle condizioni di lavoro delle maestranze portuali. Va osservato infatti che tali autonomie sono il presupposto per l'occupazione di vaste masse operaie da parte di quelle industrie la vitalità delle quali è condizionata, nell'interesse dell'economia generale del paese, dalla concessione dei provvedimenti previsti dall'ultimo comma dell'articolo 110 del codice della navigazione e, di riflesso, di tale rilancio industriale vengono in ultima analisi a beneficiare anche le maestranze dei porti commerciali siti nelle vicinanze delle zone in cui si sono insediate le industrie.

Nel caso in specie va rilevato che la concessione al complesso petrolchimico S.I.R. apporterà notevoli benefici allo sviluppo economico non solo della regione sarda ma di tutto il paese e soprattutto ai lavoratori portuali dello scalo marittimo di Portofino in seguito all'espandersi di traffici complementari, collaterali e connessi a quello specializzato che avrà luogo al pontile industriale della S.I.R.

Circa poi il preteso contrasto tra il decreto di concessione dell'autonomia funzionale alla società S.I.R. e la legge 11 giugno 1962 istitutiva del piano di rinascita della Sardegna, è da notare che nel corso dell'*iter* di detta legge gli emendamenti tendenti ad introdurre nei porti sardi le autonomie funzionali furono respinti proprio nella considerazione che, esistendo già nell'ordinamento dello Stato la possibilità di concedere le dette autonomie (articolo 110 del codice di navigazione), non si vedeva l'opportunità o l'utilità di richiamare detta norma nella legge istitutiva del piano di rinascita della Sardegna.

Ritengo opportuno poi ricordare che nella concessione delle autonomie funzionali viene tenuto presente lo spirito delle indicazioni del C.N.E.L., adottando il criterio di tenere particolarmente in conto le esigenze tecniche ed organizzative delle industrie di base, nell'interesse generale della produzione e dell'economia nazionale.

Desidero infine assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero resta sempre assai sensibile ai problemi dell'occupazione operaia ed è disposto ad esaminare insieme con le organizzazioni sindacali, tutti i casi che gli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

venissero segnalati di perdita di occupazione per i soci delle compagnie portuali e di insufficienza di retribuzione o di condizioni di lavoro insoddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARRAS. L'onorevole sottosegretario, invece di rispondere specificatamente in ordine ai temi cui lo richiamava la mia interrogazione, si è limitato esclusivamente a leggere una premessa di ordine generale circa il carattere che dovrebbero avere le autonomie funzionali. E anche questo contribuisce a fare dichiarare la mia insoddisfazione.

Spero che l'onorevole sottosegretario vorrà essere così cortese da farmi pervenire il testo completo della risposta da lui in precedenza preparato.

Comunque, quanto al merito, i pochi accenni fatti dal sottosegretario confermano in pieno la nostra insoddisfazione. Si tratta nel caso specifico di Portotorres e della società Rovelli. Forse è il primo caso di un'azienda privata cui viene concessa l'autonomia funzionale. I pochi casi che conoscevamo si riferivano quasi sempre ad aziende a partecipazione statale.

Ma la cosa più grave è questa: il principio dell'autonomia funzionale che si tentò di introdurre con legge quando si discusse del piano di rinascita della Sardegna, fu respinto sia al Senato sia alla Camera. Ora, di fronte ad un orientamento così chiaro del Parlamento, non si comprende come l'esecutivo, cioè il Governo possa di suo arbitrio prendere una iniziativa nettamente in contrasto con la volontà del Parlamento stesso.

Un'altra considerazione è la seguente: sembra curioso che ad una grande industria milanese, che in Sardegna riceve decine e decine di miliardi di contributi dalla regione e dalla Cassa, si conceda l'autonomia funzionale nel momento in cui da parte delle ferrovie dello Stato o per meglio dire del Ministero dei trasporti si nega agli emigrati sardi il diritto di un viaggio gratuito all'anno, costringendo un operaio emigrato in Svizzera o in Belgio o in Francia a pagare ben 7 mila lire per giungere in Sardegna. E questo è tanto più strano quando si regalano centinaia di milioni attraverso l'istituzione, appunto, delle autonomie funzionali ad un industriale.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, en-

trambe dirette al ministro della marina mercantile, saranno svolte congiuntamente:

Giachini, Fasoli, Bastianelli, Amasio e Pirastu, « per conoscere quali siano le ragioni che l'hanno indotto a chiedere il parere del Consiglio di Stato sulle rivendicazioni che i sindacati, rappresentanti i lavoratori delle aziende dei mezzi meccanici dei porti di Savona, La Spezia, Livorno, Cagliari e Ancona, da tempo avevano presentato; rilevando che le trattative in sede ministeriale, iniziate nel giugno scorso, si sono prolungate fino al mese di ottobre, dando luogo a ben otto incontri in sede ministeriale, per poi bruscamente essere interrotte da un fonogramma del ministro, che informava i sindacati della decisione di chiedere il parere del Consiglio di Stato; considerando che ciò ha determinato uno stato di legittima agitazione fra i lavoratori, i quali, dopo aver effettuato uno sciopero di 24 ore, hanno deciso di sospendere l'effettuazione delle ore straordinarie; constatando che nemmeno l'azione dei lavoratori ha indotto il Ministero a convocare i sindacati dubbiosi sulla validità della richiesta di un parere al Consiglio di Stato, in quanto se valida doveva essere inoltrata al momento dell'inizio della trattativa e non — come è accaduto — molti mesi dopo, chiedono al ministro se intenda riprendere le trattative con i sindacati al fine di risolvere positivamente la vertenza » (3266);

Sinesio, Storti e Scalia, « per conoscere i motivi per i quali ha chiesto il parere al Consiglio di Stato sulle rivendicazioni economiche avanzate da tempo dai sindacati di categoria dei lavoratori addetti alle aziende dei mezzi meccanici dei porti di Savona, La Spezia, Livorno, Cagliari e Ancona. Gli interroganti, nell'esprimere molte perplessità sulla validità della richiesta di parere al Consiglio di Stato sul sistema e sul metodo in uso per il trattamento economico e normativo riservato ai dipendenti delle aziende dei mezzi meccanici, che da decenni sono stati sempre regolati direttamente dalle autorità periferiche e centrali del Ministero della marina, invitano il ministro a riprendere i contatti con i sindacati di categoria per l'avvio a soluzione positiva del problema, tenuto conto che le trattative sindacali in sede ministeriale si trascinano da più di un anno con conseguenti agitazioni, scioperi e proteste della categoria » (3347).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Desidero premettere che

finora al personale delle aziende dei mezzi meccanici dipendenti dalle capitanerie di porto, si sono applicate per analogia — ove possibile — le disposizioni sullo stato giuridico e il trattamento economico degli impiegati e salariati dello Stato. Tale orientamento si è reso necessario in quanto la mancanza di una apposita normativa di legge sulle aziende dei mezzi meccanici non ha consentito l'attuazione di una regolamentazione organica del relativo personale.

In proposito, tuttavia, posso informare gli onorevoli interroganti che al fine di un opportuno riordinamento giuridico della organizzazione delle aziende in parola, tuttora fondata, come è noto, sul regio decreto 9 gennaio 1941, n. 541, è attualmente all'esame della Camera dei deputati un apposito disegno di legge riguardante l'« Istituzione delle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini nei porti di Ancona, Cagliari, Livorno, La Spezia, Messina » (*Atto della Camera numero 2955*).

Il disegno di legge in parola prevede l'istituzione delle aziende dei mezzi meccanici in alcuni porti per regolare con una disciplina giuridica più organica quelle aziende di fatto già esistenti, ma di non precisata natura giuridica.

Per altri porti (Genova, Trieste, Venezia, Napoli, Palermo e Civitavecchia) l'esercizio dei mezzi meccanici demaniali è affidato per legge agli enti portuali ivi esistenti. Nel disegno di legge prima ricordato non è prevista l'azienda mezzi meccanici di Savona in quanto essa, in base ad un altro disegno di legge già all'esame del Parlamento, dovrebbe rientrare nella giurisdizione dell'istituendo ente autonomo del porto di Savona.

Inoltre, al personale delle aziende, a prescindere dalla ricordata applicazione delle disposizioni sul trattamento economico degli statali, sono stati talvolta estesi alcuni benefici caratteristici del rapporto di lavoro privato, in considerazione delle particolari prestazioni di lavoro da essi effettuate: così, ad esempio, i premi di interessamento, il soprassoldo di manovra, il premio di cottimo o di produzione, gratifiche di bilancio, di Pasqua e di ferragosto.

Recentemente il personale delle aziende in questione ha richiesto una numerosa serie di miglioramenti economici, che vanno dall'applicazione delle norme sul conglobamento nello stipendio di tutte le voci di retribuzione (in analogia a quanto disposto per il personale dipendente dallo Stato con la legge 5 di-

cembre 1964, n. 1268, ma in più comprendovi anche le voci di retribuzione non corrisposte agli statali) ad altre provvidenze di diversa natura, quali la concessione di una quattordicesima mensilità e la rivalutazione di tutte le indennità e dei compensi per lavoro straordinario attualmente corrisposti.

Considerata la non omogeneità della natura di tali benefici richiesti, il Ministero della marina mercantile ha ritenuto pregiudiziale definire la natura del rapporto di lavoro del personale dipendente dalle aziende dei mezzi meccanici, in particolare ai fini del citato conglobamento, la cui attuazione (analogamente in linea di massima, come ho già rilevato, rispetto a quella seguita nei riguardi del personale dello Stato) si svolgerebbe per altro in forme alquanto diverse, giustificate dalle particolari caratteristiche del rapporto di lavoro stesso.

Di conseguenza il Ministero della marina mercantile ha ritenuto necessario interessare il Consiglio di Stato ad esprimere il proprio parere in ordine alle questioni cui ho accennato, ai sensi dell'articolo 14, n. 1, del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054.

Con deliberazione interlocutoria n. 1001-65 del 17 novembre 1965, il Consiglio di Stato ha fatto presente che la questione avrebbe dovuto essere preliminarmente esaminata dalla ragioneria generale dello Stato, specie per i riflessi che l'operazione del conglobamento potrà avere sul futuro assetto del personale delle aziende, e a tal fine è stato interessato il competente Ministero del tesoro, presso il quale la questione è tuttora all'esame. Appena pervenuto tale preliminare parere, sarà interessato nuovamente il Consiglio di Stato per le proprie definitive determinazioni.

In merito poi al rilievo con il quale gli onorevoli interroganti lamentano che la richiesta del parere al Consiglio di Stato sia stata avanzata solo molti mesi dopo l'inizio delle trattative fra il Ministero e i sindacati dei lavoratori interessati, è opportuno tener presente che le trattative medesime si sono svolte soltanto per considerare l'aspetto tecnico del problema relativo al conglobamento delle voci di retribuzione attualmente stabilite per il personale delle aziende dei mezzi meccanici. Infatti, nella riunione del 21 settembre 1965, cioè soltanto in una delle ultime riunioni tenute, vennero definitivamente puntualizzate le richieste dei citati rappresentanti sindacali in merito al conglobamento in parola. Su quest'ultimo è stato poi finalmente possibile, in data 12 ottobre 1965, da parte del Ministero della marina mercantile, avan-

zare la richiesta di parere al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACHINI. La risposta dell'onorevole sottosegretario è, a mio avviso, sostanzialmente negativa, perché non manifesta la volontà del Ministero della marina mercantile di convocare i sindacati e di riprendere le trattative, come da noi richiesto. Non è possibile che, dopo mesi di trattative, a un certo momento il Ministero si accorga che la questione deve essere sottoposta al giudizio del Consiglio di Stato, sovvertendo la prassi costantemente seguita in passato e in base alla quale le trattative si erano sempre svolte direttamente fra i sindacati dei lavoratori e l'amministrazione.

Essendo, dopo la crisi, cambiati sia il ministro sia il sottosegretario, avevamo pensato che la questione potesse essere riesaminata su nuove basi, ma ciò non è avvenuto. In questo modo si costringono praticamente quei lavoratori a riprendere l'agitazione, perché si vedono negato persino il diritto a sedere attorno ad un tavolo per trattare. Abbiamo l'impressione che ricorrendo al Consiglio di Stato il Ministero abbia cercato in certo modo una scappatoia e da questo punto di vista non possiamo quindi dichiararci soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. Devo innanzitutto rammaricarmi per il fatto che la risposta del Governo venga data soltanto dopo alcuni mesi. Mi auguro pertanto che la nuova consuetudine instaurata dalla Presidenza della Camera circa lo svolgimento delle interrogazioni consenta di evitare in futuro il ripetersi di simili inconvenienti.

Quanto poi al merito della risposta data dall'onorevole sottosegretario, prego il senatore Martinez di far presente al ministro della marina mercantile l'opportunità di cercare di riprendere, con la maggiore sollecitudine possibile, le trattative con i sindacati, anche perché questi desiderano essere informati degli sviluppi della vertenza. Non si può dire che, siccome del problema è stato investito il Consiglio di Stato, si deve aspettare la risposta di quel consesso. Questo significa veramente nascondersi dietro un dito, e noi non possiamo accettare una simile impostazione della questione.

Mi auguro pertanto che al più presto possibile vengano convocati i sindacati dei lavoratori;

nel frattempo il Ministero dovrebbe sollecitare il parere della ragioneria generale dello Stato e poi del Consiglio di Stato si da sanare questa grave piaga della autonomia funzionale degli enti portuali e da risolvere tutto il problema dei porti, che tra qualche giorno avrà un'altra impostazione, sulla quale, collega Giachini, dovremo esprimere il nostro parere.

Con l'augurio che il Ministero della marina mercantile possa sollecitare un intervento in modo che si arrivi ad una apposita legge che possa dare anche certezza e tranquillità ai lavoratori, ringrazio il rappresentante del Governo nella speranza che si possa trovare una facile soluzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucchesi, al ministro della marina mercantile, « per sapere se ritenga urgente convocare una riunione, a cui dovrebbero essere invitati gli enti locali interessati, per studiare finalmente e decisamente una nuova ristrutturazione ed un ammodernamento dei servizi marittimi di collegamento tra il continente e l'Elba e le altre isole dell'arcipelago toscano. Questa richiesta è in relazione ad alcune notizie di stampa nelle quali si parla di provvedimenti parziali e del tutto insufficienti, mentre il problema dei collegamenti in questione diventa ogni giorno più pesante e fonte di grandissime preoccupazioni per le popolazioni interessate, per gli operatori economici, per la vita stessa dell'Elba e delle altre isole » (3325).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il problema dei servizi marittimi di collegamento tra il continente e l'isola d'Elba è stato già oggetto di esame in una riunione tenutasi a Portoferraio l'8 febbraio del 1965 alla quale hanno partecipato i rappresentanti degli enti locali.

In relazione alle esigenze poste in evidenza sia nel corso di tale riunione, sia, successivamente, nei contatti tenuti con gli enti interessati attraverso le capitanerie di porto, è stato predisposto un progetto che prevede, al fine di un miglioramento di detti collegamenti, i seguenti provvedimenti:

1) effettuazione di due corse settimanali (anziché una) con i piroscafi *Porto Azzurro* e *Portoferraio* sulla linea A-1 (Livorno-Gorgona-Capraia-Marciana Marina-Portoferraio-Piombino-Rio Marina-Porto Azzurro-Marina di Campo-Pianosa e ritorno) e con conseguente maggior percorrenza di 13.176,8 miglia annue;

2) effettuazione di tre corse giornaliere (anziché due) sulla linea A-2 (Portoferraio-Cavo-Piombino e ritorno) nei periodi 1° gennaio-31 marzo e 1° novembre-31 dicembre e di cinque corse giornaliere (anziché tre) nel periodo 1° aprile-31 ottobre. Alla linea dovrebbe essere adibita una nave-traghetto di nuova costruzione di oltre 2 mila tonnellate di stazza lorda in sostituzione della nave-traghetto *Aethalia*;

3) assegnazione alla linea A-3 (Porto Azzurro-Rio Marina e ritorno) della nave-traghetto *Aethalia* in sostituzione dei piroscafi *Porto Azzurro* o *Portoferraio*;

4) effettuazione sulla linea A-4 (Isola del Giglio-Porto Santo Stefano e ritorno) di una seconda corsa giornaliera dal 1° aprile al 31 ottobre con conseguente maggior percorrenza di 4.334 miglia annue. Alla linea dovrebbe essere adibita la nave-traghetto *Rio Marina* in sostituzione della motonave *Aegilium*.

Su tale progetto, che prevede l'immissione in servizio di due nuovi mezzi nautici (la nave-traghetto di nuova costruzione e il *Rio Marina*) ed una maggiore percorrenza complessiva di 36.325,4 miglia hanno espresso il proprio parere i comuni e gli altri enti interessati che si sono dichiarati, in linea di massima, favorevoli allo stesso.

Il progetto è stato quindi trasmesso al Ministero del tesoro per il prescritto assenso in ordine alla copertura della maggiore spesa che deriverà dall'attuazione dei previsti miglioramenti. La questione è tuttora all'esame della predetta amministrazione per i riflessi di ordine finanziario, non certo lievi, che comporta l'attuazione del progettato potenziamento degli anzidetti collegamenti marittimi. Comunque, faccio presente che - in attesa che il proposto progetto possa trovare pratica attuazione - è stata prospettata al Ministero del tesoro l'opportunità che venga intanto migliorato, durante la prossima stagione estiva, il collegamento marittimo tra l'isola del Giglio e Porto Santo Stefano assegnando allo stesso una unità più efficiente di quella attualmente adibitavi.

Premesso quanto sopra, desidero assicurare che il Ministero della marina mercantile è sempre disposto ad accettare quei suggerimenti e quei costruttivi interventi che possano recare perfezionamenti a detto progetto, nonché ad indire una riunione dei rappresentanti degli enti locali interessati ove ne fosse fatta richiesta e se ne riscontrasse la necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCHESI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio delle notizie che ella mi ha dato e che, d'altra parte, già conoscevo. In tali notizie però non sta il succo del problema cui io facevo riferimento nella mia interrogazione. La decisione del Ministero di costruire una seconda nave-traghetto risale ad almeno cinque o sei anni, ma tutto rimane subordinato alla possibilità di avere i mezzi dal Ministero del tesoro, aumentando il prezzo della convenzione.

La domanda che ho avanzato nella mia interrogazione era un'altra, e mi fermerò solo su questo punto. Ella, onorevole sottosegretario, si è riferito alla riunione dell'8 febbraio 1965. Da allora è passato un anno e non ci siamo più riveduti. Quella riunione fu molto interlocutoria, perché in essa si accennò molto vagamente ai problemi senza affrontarli. Ci si sarebbe dovuti rivedere, ma ciò non è ancora avvenuto. Mi riferisco, ovviamente, alla necessità di una riunione con la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali e delle camere di commercio della provincia di Livorno.

Nel corso della precedente riunione fu fatto cenno ad un altro problema al quale ella, onorevole sottosegretario, non si è riferito, cioè a quello di ristrutturare in modo moderno tutti i servizi di trasporto marittimo dell'isola d'Elba. La convenzione attualmente in vigore, che verrebbe potenziata ma non modificata, risale a prima della guerra, in quanto quella stipulata nel dopoguerra non fa che riprodurre quella precedentemente in vigore, riadattandola alle circostanze, ma il succo della convenzione è rimasto lo stesso.

Noi sosteniamo che il problema va rivisto interamente, poiché non c'è soltanto la questione del numero delle corse o del tonnellaggio delle navi (anche se quest'ultima questione va tenuta presente, in quanto occorrono navi di tonnellaggio maggiore, altrimenti gli automezzi e i carri ferroviari rimangono a Piombino), ma si pone anche il problema di ristrutturare il servizio in modo diverso, allo scopo di diminuire i costi. In realtà, quello che pesa sull'economia isolana è il costo dei trasporti, onorevole sottosegretario. Non si tratta soltanto della possibilità di accedere più o meno facilmente all'isola d'Elba (il che è già importante), quanto di vedere quello che si spende. Evidentemente non mi riferisco al prezzo del biglietto per i passeggeri, il quale è veramente modesto e adeguato al costo del biglietto ferroviario. Su questo non abbiamo mai formulato alcuna osservazione.

Quello che incide gravemente e pericolosamente sull'economia dell'isola d'Elba è il costo del trasporto delle merci, delle macchine, degli autocarri.

Quando affermiamo che per trasportare un quintale di merci da Milano a Piombino si spende 5, e poi si spende 6 per portare questo quintale da Piombino a Portoferraio, affermiamo una cosa vera. Né vale l'osservazione che ci sentiamo fare: il Ministero della marina mercantile, quando ha assicurato il servizio, quando lo ha dotato delle navi necessarie, si disinteressa di tutti gli altri problemi. Come possono non interessarlo? La convenzione è stata fatta dal Ministero della marina mercantile e investe non soltanto i rapporti con la concessionaria, ma anche con tutti gli altri enti e operatori.

L'anno scorso feci dei conti e li portai al Ministero; citai solo un capitolo, tanto per dare un significato al mio discorso. Io dissi: dal settembre 1964 al settembre 1965 sono passate, da e per l'Elba, *tot* macchine, per le quali si sono spesi circa 360 milioni, di cui il 48 per cento è andato al nolo; ma l'altro 52 per cento dove è finito? È giusto pagare ancora quest'altro 52 per cento sul prezzo globale (in cui incidono le compagnie portuali, gli operatori economici, manifesti, bolli, controbolli, firme, controfirme), per cui, di fronte alle mille lire pagate come nolo da una piccola macchina, si pagano altre duemila lire?

Questi sono i problemi da risolvere, che altrimenti non riusciremo a niente. Ecco perché noi chiediamo questo incontro, che riprenda la riunione dell'8 febbraio 1965, affinché anche quest'altro ordine di problemi, che il Ministero della marina mercantile non ha trovato ancora il modo e il tempo di affrontare, venga affrontato, al fine di giungere a riportare i costi a quelli in vigore nelle altre zone della nostra nazione, senza farli gravare in modo così pesante sull'economia isolana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Macchiavelli e Landi al ministro della marina mercantile, « per sapere quale azione abbia svolto o intenda svolgere di fronte ai danni cagionati dalla *Federico C.* che, contro ogni norma di prudenza e mettendo in pericolo equipaggio e passeggeri, ha lasciato gli ormeggi del porto di Genova senza l'ausilio dei rimorchiatori, nonostante le precarie condizioni atmosferiche » (3471).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Menchinelli, Raia, Alini, Ceravolo, Naldini e Pigni, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali passi intendano compiere in relazione ai recenti gravi provvedimenti adottati dagli uffici competenti dell'« Enel », del compartimento di Firenze, a seguito del recente sciopero dei propri dipendenti, come, ad esempio, il trasferimento di due operai scioperanti della centrale termoelettrica di Livorno, il trasferimento del capo centrale di Galliciano, la concessione di premi mensili « di merito », la reintegrazione della spesa per mancata mensa aziendale e la concessione del passaggio di categoria a favore dei dipendenti che non hanno scioperato. Gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere come il Governo concili tale assurdo metodo di conduzione aziendale con i principi democratici sanciti dalla Costituzione e, in particolare, con i principi direttivi propri di enti pubblici come l'« Enel » » (3255);

Raffaelli, Malfatti Francesco e Rossi Paolo Mario, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere come intendano intervenire verso l'« Enel » affinché siano revocati i provvedimenti punitivi adottati nei confronti di alcuni lavoratori che hanno esercitato il loro diritto di sciopero e segnatamente — nel distretto della Toscana — il trasferimento di due operai dalla centrale termoelettrica di Livorno ad altre mansioni, il trasferimento del capo centrale da Galliciano (Lucca) a Pisa, con mansioni diverse da quelle pertinenti alla sua qualifica; per sapere se, data la gravità dei fatti, ritengano di dover dare urgenti assicurazioni al Parlamento che in una azienda di Stato, come l'« Enel », lo sciopero è un diritto inalienabile dei lavoratori e non una azione da punire » (3287);

Mazzoni, Tognoni, Beragnoli, Seroni, Fibbi Giulietta e Biagini, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento tenuto dalla direzione del compartimento « Enel » di Firenze e dalla direzione del settore produzione dello stesso compartimento, le quali, da un lato, hanno trasferito o licenziato in tronco (operaio Funaioli Renato), e, dall'altro, hanno erogato premi in denaro, aumenti mensili, passaggi di categoria, nei confronti di lavoratori che avevano, rispettivamente, partecipato allo sciopero del 13-14 ottobre 1965 o a tale sciopero non avevano partecipato; e

se, rilevando in tale atteggiamento una intenzionale pressione, intimidazione, corruzione antisciopero, quali provvedimenti intenda prendere affinché il diritto dei lavoratori sia rispettato, specie nelle aziende pubbliche » (3303);

Raffaelli, Busetto, Natoli, Malfatti Francesco, Rossi Paolo Mario e Caprara, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se ritengano che i provvedimenti punitivi e le azioni intimidatorie adottati nei confronti di alcuni lavoratori dell'« Enel », che hanno esercitato il loro diritto di sciopero, e segnatamente nel distretto della Toscana, a Roma e a Napoli, costituiscano un attentato grave alle libertà sindacali e al diritto di sciopero garantiti dalla Carta costituzionale; per sapere se, data la gravità dei fatti, ritengano di dover intervenire verso l'« Enel », affinché siano revocati i provvedimenti, e di dare assicurazioni al Parlamento che lo sciopero è un diritto inalienabile dei lavoratori e non una azione da punire » (3330).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per la mia risposta ho sentito ovviamente la direzione dell'« Enel », che è il solo chiamato in causa.

Per quanto riguarda la prima interrogazione, il trasferimento di due operai dalla centrale termoelettrica di Livorno ad altra zona della stessa città è un fatto di normale conduzione tecnico-aziendale, avvenuto esclusivamente per ragioni di servizio ed effettuato con l'accettazione degli interessati, assistiti dalla propria commissione interna. Lo stesso deve dirsi per il trasferimento dell'impiegato Giuseppe Poialdi dalla centrale di Galliciano in Lucchesia, al distretto di Pisa, effettuato anch'esso con l'accettazione dell'interessato assistito dalla commissione interna. L'operaio Funaioli Renato della centrale idroelettrica di Aria (Massa Carrara) non è stato confermato in servizio al termine di scadenza dei tre mesi del periodo di prova in quanto, oltre a dimostrare scarsa volontà e poca disciplina, è stato trovato, mentre era assente per malattia e avrebbe dovuto restare a casa, prima in un bar, dove fu diffidato dal suo capo centrale, e poco dopo nel cinema del vicino paese di Fivizzano.

È da escludere, pertanto, nella maniera più tassativa, che in detti provvedimenti possano ravvisarsi gli estremi di atti di natura

antisindacale contrastanti, come tali, con la Costituzione e con i principi direttivi degli enti pubblici.

Per quanto concerne, per altro, l'erogazione di assegni di merito e passaggi di categoria, trattasi di provvedimenti attuati in base a deliberazioni già prese da tempo e ai quali gli interessati avevano titolo per capacità ed impegno dimostrati nello svolgimento della normale attività lavorativa o per essere stati adibiti a mansioni di grado superiore rispetto a quelle proprie delle categorie nelle quali si trovavano precedentemente inquadrati.

Quanto poi alla presunta reintegrazione della spesa per mancata mensa aziendale, la notizia è frutto di inesatta informazione. Il compartimento si è limitato a rimborsare, a norma di contratto, la spesa sostenuta dai lavoratori per i pasti che hanno dovuto consumare fuori casa per ragioni di servizio.

PIGNI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Debbo dichiarare che sono assolutamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario. Innanzitutto, perché credo che questa risposta sarebbe stata più obiettiva, anzi più corrispondente alla verità, se il Ministero dell'industria, invece di sentire unicamente la direzione dell'« Enel » — che evidentemente è parte in causa, sotto accusa per i metodi che adopera e che la caratterizzano sullo stesso piano dell'azione di un padrone qualunque e non di un'azienda di Stato — avesse sentito anche i sindacati. E non mi riferisco solo alla C.G.I.L., ma anche agli altri sindacati, i quali posseggono tutta una serie di denunce in ordine al comportamento della direzione dell'« Enel » collegato alla lotta in corso. E ciò è tanto vero che il sindacato della C.G.I.L., nel firmare l'accordo sulla vertenza sindacale, che ha avuto momenti di asprezza, ha sottolineato, con una dichiarazione collegata all'accordo stesso, tutte queste riserve e denunce dei metodi adoperati dalla direzione dell'« Enel », metodi di intimidazione e di rappresaglia, che evidentemente vanno valutati anche per il momento in cui sono adottati.

Pertanto, dichiarandomi insoddisfatto e ritenendo che la questione abbia un carattere di principio e sia estremamente grave, in quanto sono in gioco i principi della libertà di sciopero e soprattutto in quanto sotto denuncia è un'azienda dello Stato già attaccata da gruppi della destra che mettono in

discussione la validità di quel principio, aggiungo che il gruppo socialista unitario si riserva di ripresentare sull'argomento un'interpellanza, per documentare come le informazioni qui forniteci dal Governo siano assolutamente non corrispondenti alla verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAFFAELLI. Mi dichiaro a mia volta, assolutamente insoddisfatto. Innanzitutto gli altri colleghi ed io non abbiamo interrogato l'« Enel », ma il Presidente del Consiglio e i ministri dell'industria e del lavoro su due fatti precisi e gravi. In primo luogo per sapere se i ministri interrogati intendessero far revocare a un'azienda pubblica provvedimenti punitivi inammissibili, che non consistono soltanto nei trasferimenti di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario, ma in numerosi altri di enorme gravità.

In secondo luogo, chiedevamo che il Governo dichiarasse se lo sciopero è un diritto inalienabile o un'azione da sconsigliare, da ostacolare o da punire nelle aziende statali. Silenzio assoluto su questa questione. Ma perché abbiamo posto queste domande? Non si tratta solo di provvedimenti di carattere normale, non si può parlare di un normale trasferimento con l'assistenza della commissione interna! È evidente che un operaio, inopinatamente e improvvisamente trasferito da Lucca a Pisa, sia assistito, quando subisce questa ingiusta punizione, dalla commissione interna. Il fatto è che il trasferimento è avvenuto perché quel lavoratore era un attivista del sindacato che organizzava lo sciopero. All'« Enel » per un'ora di sciopero viene trattenuta la paga di un giorno. Questa è una vera e propria punizione.

Chi non ha scioperato, onorevole sottosegretario, è stato promosso o ha avuto un premio non per quei meriti che ella dice, perché, se ci fossero stati, si sarebbero verificati anche per i lavoratori che hanno scioperato, mentre chi ha fatto lo sciopero, anche avendo gli stessi, non è stato né promosso, né premiato, ma punito.

Si è arrivati alla serrata. Come i colleghi sanno, a Napoli per due ore di sciopero si sono chiusi i cancelli e c'è voluto l'intervento del questore per imporre all'« Enel » di riaprire i cancelli perché i lavoratori potessero rientrare.

Lo sciopero non è considerato dall'« Enel », ente di diritto pubblico, come la collettività italiana l'ha inserito nella Costituzione, cioè

un diritto, ma un danno al programma di lavorazione. Un'ora — si dice — è un danno al programma della giornata; un giorno di sciopero è il danno a un programma della settimana, due giorni a quello di un mese. In questo modo si ragiona all'« Enel ». E in questo modo il diritto di sciopero all'« Enel » viene pretestuosamente bandito. L'« Enel » vuol essere d'esempio ai più retriivi padroni capitalistici contro i diritti dei lavoratori. È una situazione aberrante! Sa, onorevole sottosegretario, qual è il culmine di questa situazione, che dimostra lo spirito dell'« Enel » e del Governo che dice di averlo interpellato? L'« Enel » fino ad oggi non ha sanato le conseguenze delle punizioni inflitte durante la permanenza sotto il monopolio privato ai lavoratori che si sono battuti per organizzare azioni e iniziative nell'interesse nazionale. Mi riferisco, ad esempio, allo sciopero per ottenere la nazionalizzazione.

Mi pare di poter concludere con la dichiarazione, molto importante per il suo contenuto, che un sindacato, il più numeroso, quello della C.G.I.L., ha fatto precedere alla stipulazione del contratto: « Mentre firmiamo il nuovo contratto, non possiamo però ignorare che, in varie province, l'« Enel » mette in attuazione un provvedimento deciso dal consiglio di amministrazione che colpisce i lavoratori e attenta al diritto di sciopero. Tale provvedimento, che neppure le ex imprese private avevano osato prendere, è anticostituzionale e noi lo denunciemo con le stesse parole usate recentemente dal Presidente della Repubblica in un nobile discorso tenuto nel Veneto: « Chi lotta contro i sindacati e contro lo sciopero, lotta contro lo spirito della nostra Costituzione ». L'« Enel », considerando assenti per l'intera giornata ai fini retributivi quei lavoratori che effettuano una o due ore di sciopero, punisce i lavoratori che lo attuano e quindi si schiera contro lo spirito della Costituzione. L'« Enel » — continua questa dichiarazione e io lo sottolineo — fa questo: lotta contro lo sciopero e contro la Costituzione ». E il Governo approva.

Questa dichiarazione l'ha fatta il sindacato della C.G.I.L. — che è il sindacato maggioritario — ma essa avrebbe uguale importanza se fosse stata fatta anche da un sindacato minoritario. Ma a questo Governo non dice niente!

Di fronte a questa situazione di eccezionale gravità, riteniamo nostro dovere insistere con una interpellanza circa le questioni che non sono state soddisfatte dalla risposta del rappresentante del Governo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Dopo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, a me non resta che esprimere non soltanto la mia insoddisfazione, ma anche il mio disappunto nel sentire ancora una volta come, con rappresentanti nuovi del Governo, si adoperino gli stessi metodi del passato domandando agli stessi interessati, messi sotto accusa dalle organizzazioni dei lavoratori, cosa vi sia di vero nelle accuse stesse.

Oltre ai fatti generali già sottolineati dai colleghi Pigni e Raffaelli, bisogna richiamare l'attenzione del ministro dell'industria e del commercio sulla grave situazione esistente nel compartimento della Toscana. La direzione di questo compartimento non soltanto si è distinta in occasione dello sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro adottando provvedimenti disciplinari e punitivi e concedendo premi corruttivi per orientare i lavoratori verso il crumiraggio, ma ha compiuto una serie di atti che indicano la sua intenzione di operare in un determinato modo.

Ricorderò (e credo che questa materia sarà oggetto di una più approfondita discussione, perché pensiamo di presentare al riguardo una interpellanza) i precedenti relativi all'acquisto di edifici inadatti allo scopo a cui dovevano essere adibiti, soprattutto per quanto riguarda la funzionalità, e relativi alla utilizzazione dello stesso patrimonio acquistato dall'« Enel » nella stessa regione.

Per questi motivi e considerato che la risposta dell'onorevole sottosegretario è stata inesatta e completamente insoddisfacente, saremo costretti a ritornare sull'argomento anche per chiedere che, pure in sede di interrogazione, vi sia da parte del Governo una maggiore serietà.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali (2452); e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri (302) e Spagnoli ed altri (1855).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali; e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri e Spagnoli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione alle Camere del disegno di legge di iniziativa del Governo contenente norme sui licenziamenti individuali non poteva non essere accolta con grande soddisfazione dal gruppo parlamentare socialista che aveva, in tale materia ed in altre relative alla tutela dei diritti e delle libertà dei lavoratori, formulato precise richieste in sede di formazione al programma del primo governo a partecipazione socialista, richieste costantemente ribadite in occasione del rinnovo dei successivi governi di centro-sinistra.

Mi sembra che si possa affermare che, al di là del giudizio di merito su questo provvedimento di iniziativa del Governo, altri gruppi di questa Camera, oltre a quelli della maggioranza, abbiano giudicato positiva la iniziativa, tanto da accogliere la proposta allora formulata di deferire all'esame delle Commissioni riunite di giustizia e del lavoro, insieme con questo disegno di legge, anche una proposta di legge di iniziativa dei deputati Sulotto, Brodolini ed altri. Ciò avvenne, a mio giudizio, soprattutto perché era presente in ogni gruppo che giudicava favorevolmente l'iniziativa legislativa governativa e parlamentare la consapevolezza che il Parlamento doveva operare una precisa scelta politico-sociale, in considerazione della necessità e della utilità di adeguare la nostra legislazione ai nuovi postulati della giustizia sociale.

Ecco perché il dibattito si è accentrato attorno ai modi migliori per rendere operante il principio della giusta causa nei licenziamenti individuali, che per altro era già previsto nel codice civile, pur se bisognoso di indicazioni che ne precisassero l'interpretazione. Di qui la necessità di operare una prima importante modificazione dell'articolo 2118 del codice civile, predisponendo, come fa il presente disegno di legge, l'abrogazione del primo comma del citato articolo e cioè la definitiva liquidazione del licenziamento *ad nutum*. Conferma tale precisa volontà di adeguamento la puntuale precisazione del giustificato motivo del licenziamento stesso. Ambedue le condizioni — precisazione dei termini per la giusta causa ovvero ingiustificato motivo — hanno trovato nel provvedimento in discussione una definizione che a mio giudizio può essere giudicata positiva.

La polemica è possibile solo quando si voglia fare astrazione, nella valutazione del disegno di legge, da alcuni dati oggettivi dei quali le Commissioni riunite non potevano non tener conto: e cioè la motivazione

che accompagna una recente importante sentenza della Corte costituzionale in merito ai licenziamenti individuali e la realtà oggettiva scaturente dall'accordo sindacale liberamente contratto dalle confederazioni sindacali dei lavoratori con la Confederazione dell'industria e con l'associazione dell'industria di Stato o a partecipazione statale. Solo non tenendo presente questi fatti da nessuno inventati, ma rilevati come dati reali della situazione, si può continuare una rivendicazione di norme o di principi che o non sono rispondenti alla situazione oggettiva o investono materia che valica i limiti della presente legge.

Non è senza significato — e mi è gradito ricordarlo in questa aula — che una organizzazione sindacale come la C.G.I.L., che con tanta coerenza e tenacia da anni è impegnata al conseguimento della giusta causa nei licenziamenti individuali come una delle tappe importanti per la difesa della libertà e dei diritti dei lavoratori contro le azioni illecite o di rappresaglia, abbia ieri accolto con soddisfazione l'iniziativa del Governo e giudichi oggi complessivamente positivo il testo sottoposto alla nostra discussione quale risultato del lavoro delle Commissioni riunite. Ed a me sembra puerile l'ironica affermazione che vuole assegnare a noi la pretesa che con questa legge attendiamo la cessazione di colpo di tutti i licenziamenti individuali ingiusti o illeciti. Noi valutiamo positivamente ed apprezziamo la legge quando, sopprimendo il licenziamento *ad nutum*, cancella dalla nostra legislazione la vergognosa possibilità del licenziamento del lavoratore con il solo cenno del capo, sostituito oggi con sistemi più moderni ma ugualmente avvilenti per il lavoratore e che sostituiscono al cenno del capo fredde righe burocratiche che comunicano semplicemente che l'opera del lavoratore non serve più all'azienda.

Consideriamo perciò molto importante l'obbligo della motivazione precisa del licenziamento perché essa è mezzo rispettoso della dignità del lavoratore e tale da rendere possibile la valutazione e l'eventuale difesa del buon diritto dello stesso quando quest'ultimo sia vittima di misura ingiusta. Pur nella convinzione che nella legge si rafforzerà il diritto del lavoratore, siamo consapevoli che essa da sola non può bastare a creare una situazione nuova e tale da garantire a tutti la libertà e i diritti dei lavoratori. Tale conquista richiederà ai lavoratori altri sacrifici, ai sindacati rinnovati impegni per conseguire la completa definizione del diritto

del lavoratore, ed al Parlamento altri e nuovi provvedimenti che trasformino ed adeguino il codice alla lettera ed allo spirito della Costituzione: in una parola, che si realizzino i numerosi provvedimenti che in questa aula sono stati più volte auspicati e che il Governo ha riassunto nel suo impegno programmatico come lo statuto dei diritti del cittadino lavoratore.

Ma è però incontestabile il fatto che già di per sé questa legge è tanto più importante in quanto stabilisce un nuovo orientamento della nostra legislazione che va al di là dei limiti propri imposti dalla materia che è chiamata a regolamentare. Sembra a noi infatti di notevole rilevanza che si stabilisca una particolare differenza nella casistica delle motivazioni, come dispone all'articolo 4 il testo della Commissione, e cioè di tutelare particolarmente il licenziamento determinato in modo diretto o indiretto da motivi di credo politico o di fede religiosa, dall'appartenenza a un sindacato, dalla partecipazione ad attività sindacali. E mentre pronuncio questa frase: « dalla partecipazione ad attività sindacali » mi sovengono alla memoria quei lavoratori torinesi e gli altri di cui si è parlato proprio in questi giorni, i quali, in adesione al loro mandato sindacale che li impegnava a prodigarsi nell'attività rivendicativa, sono stati colpiti dal licenziamento. E ciò è tanto più grave in quanto questi licenziamenti avvengono nonostante il divieto stabilito dai contratti di categoria. Se non altro sul piano politico e morale, già di per sé questi episodi meritano come risposta del Parlamento l'approvazione della legge e ci inducono a considerare indispensabile l'approvazione dell'articolo 4 nei termini, che non possono essere modificati, formulati dalla Commissione.

Ci sembra inoltre doveroso richiamare la attenzione del Governo sull'impegno derivante dal secondo comma dell'articolo 4, che prevede particolari forme di protezione per l'attività svolta nell'esercizio di funzioni inerenti a cariche sindacali. Ci si domanda se si potrebbe considerare l'opportunità di una diversa elaborazione dell'articolo 4. A mio avviso ciò può essere preso in considerazione nel solo caso, serenamente valutato, che la sostituzione della dichiarazione di nullità del licenziamento nei casi indicati dall'articolo con l'affermazione del divieto di tali licenziamenti venga accompagnata da precise sanzioni di carattere penale oltreché da onerose imposizioni pecuniarie. Soltanto così salvaguarderemo forse meglio strumentandola, la volontà dei proponenti, da noi condivisa, che

è quella di stabilire una particolare tutela contro i licenziamenti di rappresaglia.

Può essere invece variamente considerata l'opportunità che la legge contenga un impegno generico per il Governo, così come al secondo comma dell'articolo 4. Ma anche qui tutta la valutazione dipende dal mezzo sostitutivo che si suggerisce e dalla sua efficacia. Non potrebbe bastare una cancellazione pura e semplice del secondo comma dell'articolo 4, né potremmo valutare positivamente una eventuale proposta che aggiunga alla genericità della formulazione una evanescente o ambigua trascrizione dell'impegno di Governo. In tale caso, anche se parzialmente, verremmo meno a quella precisa scelta politico-sociale del Parlamento alla quale si richiama la sentenza in materia della Corte costituzionale quando sottolinea l'opportunità che il legislatore, nel quadro della politica descritta dalla norma costituzionale, circonda di dovose garanzie, particolarmente per quanto riguarda i principi fondamentali di libertà sindacale, politica e religiosa, e di opportuni temperamenti i casi in cui si renda necessario far luogo a licenziamenti.

È proprio in questo ordine di considerazioni riguardanti la tutela del lavoratore impegnato nell'attività sindacale, oltre che in quello di considerazioni più generali, che non si possono stabilire due comportamenti diversi nei casi di licenziamenti individuali, e perciò non ci convince per niente la distinzione operata dall'articolo 12, quando prescrive che le disposizioni della legge non si applicano alle imprese che occupano fino a 35 dipendenti.

Tale distinzione contraddice la tesi esposta dai relatori di maggioranza: « Sarebbe infatti vano sperare che possa fruire effettivamente della libertà, per quanto ampiamente concessa, chi non ha modo di provvedere alle più elementari esigenze della vita e che possa veramente far valere il diritto ad avere idee proprie, magari in contrasto con quelle del padrone, chi l'esistenza sua e della sua famiglia sa dipendere esclusivamente dall'arbitrio del padrone stesso, mentre la cosiddetta libertà di recesso, che per la parte padronale significa effettiva libertà di licenziare e sostituire i suoi dipendenti, per il lavoratore significherebbe, il più delle volte, libertà di restare disoccupato ».

È il caso di dire che, se tali affermazioni hanno valore generale, uno particolare ne acquistano nelle aziende che occupano un numero ridotto di lavoratori e che non è sempre vero si tratti di lavoratori di piccole

aziende o di aziende artigiane: se si vogliono considerare queste particolari fattispecie, occorre una formulazione diversa e più precisa della distinzione inserita nell'articolo 12. Infatti il licenziamento non motivato è tanto più umiliante quanto più è qualificata la prestazione professionale del lavoratore: e tanto più è qualificata la prestazione professionale che si richiede in aziende a piccole dimensioni, ma con capacità produttiva e con interessi enormemente grandi, non inquadrabili comunque nell'attività artigiana né nella piccola industria!

Ci sono state rivolte in questi giorni alcune domande: quale utilità ha questa legge che non stabilisce niente di più e di meglio di quanto è stato già conseguito attraverso libere contrattazioni sindacali? Non vi è in tale atto un pericolo tendenziale, e cioè che da parte del Parlamento e del Governo ci si sostituisca, anche se oggi, nel caso specifico, in modo positivo, ad attività proprie del sindacato e della contrattazione sindacale con il rischio implicito di svuotarne la funzione? Quale senso ha più la contrattazione sindacale se poi in materie specifiche Parlamento e Governo possono modificare in meglio o in peggio il risultato della libera contrattazione?

Per quanto riguarda la necessità e l'utilità della legge in discussione, non voglio ripetere quanto ho già detto prima, sia a riguardo dell'indispensabile adeguamento della nostra legislazione ai nuovi postulati di giustizia sociale, sia per quel che la legge decisamente migliora nei confronti della stessa contrattazione. Che poi l'iniziativa in questione possa denunciare una tendenza pericolosa presente nel Parlamento o nel Governo, se anche si tratta di questione in generale sempre presente nella vita politica di una comunità, nel caso specifico la cosa non ha in sé alcuna caratteristica diversa dal semplice contrarsi di due aspetti positivi: uno realizzatosi in campo sindacale con la contrattazione, l'altro che si realizza in campo legislativo, non respingendo ma recependo i valori positivi della contrattazione. Per altro è, questa della giusta causa, una materia che da anni registra iniziative a livello parlamentare, sia per la natura innovatrice della stessa, sia per l'assoluta intransigenza della parte imprenditoriale. E non può sfuggire a nessuno che la contrattazione dei licenziamenti individuali ha acquistato tale estensione in quanto da tempo la rivendicazione di una regolamentazione legislativa della materia come parte dello statuto dei diritti dei lavoratori era stata recepita in un programma di gover-

no, con l'assunzione di un impegno in tal senso.

Lontano da me l'idea di ricercare a chi assegnare il merito, in quanto ritengo che anche in questo campo il Parlamento, nella sua piena sovranità, in sede di approvazione del programma di governo, abbia assunto l'impegno di adeguare la legislazione nel campo dei rapporti di lavoro. D'altra parte il sindacato, nella custodia e nell'esaltazione della sua autonomia e nell'azione, derivante appunto da tale autonomia, che lo portò alla contrattazione, ha contribuito a meglio risolvere un problema che è stato oggetto di una battaglia condotta dai lavoratori per anni nel paese, in ogni luogo di lavoro, attorno al tavolo delle trattative sindacali, in Parlamento.

La C.G.I.L. ha avuto più di un'occasione per dimostrare la giusta valutazione che essa fa del valore della contrattazione sindacale. Altrettanto numerose sono state, attraverso scritti ed atti, le prove che testimoniano la nostra volontà di salvaguardare il sindacato e la contrattazione da ogni ingerenza o condizionamento, da qualunque parte fossero tentati. Così come ci siamo sempre impegnati a meglio definire i termini dei rapporti, in modo da non attentare mai alla sovranità del Parlamento o da attribuire al Governo funzioni che la Costituzione gli nega. Proprio in questi giorni abbiamo avuto modo di vedere con soddisfazione come la richiesta da parte della Confindustria di un impegno che noi ritenevamo inaccettabile in quanto avrebbe significato condizionamento dell'attività del Governo e della sovranità del Parlamento, sia stata unitariamente respinta dalle conferenze dei lavoratori.

Certo la C.G.I.L. è d'accordo con le altre organizzazioni dei lavoratori e con le stesse associazioni imprenditoriali nel ritenere che una maggiore considerazione debba essere, in particolare dal Governo, rivolta ai sindacati e alla libera contrattazione. Le promesse consultazioni, sia sulle questioni oggetto della contrattazione sindacale sia su tutte le altre attinenti in modo diretto o indiretto alla sfera di attività del sindacato (in questi giorni, per esempio, la rappresentanza dei sindacati nel M.E.C. e il problema dei fitti), devono divenire una realtà non solo nei discorsi programmatici ma nella concreta attività del Governo. Non condividere queste giuste impostazioni significherebbe rifiutare di battersi perché si riconosca al sindacato il suo ruolo, la sua funzione ed anche il suo potere, e non è dalla C.G.I.L. che ci si può attendere tale rinuncia.

Al limite, direi che siamo perfino disposti a comprendere la proposta della C.I.S.L., se la sua annunciata astensione, più che contro la legge, è contro la mancata pratica delle preventive consultazioni con i sindacati. Non entriamo nel merito del mezzo che i deputati della C.I.S.L. hanno scelto, perché non ci sembra giusto, né del momento della loro protesta, che ingenera legittime perplessità, ma i motivi della protesta in sé ci sono comprensibili e sono da noi condivisi.

Noi pensiamo però che le consultazioni non devono paralizzare il Governo. Anche su questo è necessario dire qualcosa, per chiarire la nostra concezione dei rapporti fra Governo e sindacati nel rispetto reciproco del ruolo che ciascuno di essi deve svolgere in piena autonomia. Ogni singolo problema, sia esso posto al centro delle consultazioni su iniziativa del Governo o per esplicita richiesta dei sindacati, non obbliga unitarietà di proposte dei sindacati, né d'altra parte le proposte stesse debbono rappresentare un limite alla decisione e alla iniziativa del Governo, abbia questo ottenuto o meno il consenso dei sindacati in modo unitario o no. Deve diventare piuttosto uno scambio delle rispettive motivazioni, volte a conseguire le più ampie e opportune intese nella piena libertà delle parti nei casi di dissenso.

Ecco perché abbiamo salutato con entusiasmo l'iniziativa del Governo sulla regolamentazione dei licenziamenti individuali. Esso manteneva, con un primo importante provvedimento, l'impegno di rinnovamento della nostra legislazione in materia di lavoro, nella direzione indicata dall'accordo politico che originò il centro-sinistra, che voleva e vuole ristabilire i termini di difesa della dignità umana e della libertà del cittadino lavoratore. Ecco perché apprezziamo positivamente che, insieme con i gruppi della maggioranza, altri gruppi della Camera sentano di concorrere a far sì che, con l'approvazione di questa legge, più forte sia la nostra risposta positiva alle rivendicazioni che tutti i lavoratori di ogni credo o fede politica da anni portano avanti, con dure lotte e con grandi sacrifici, nel convincimento di conseguire con il riconoscimento dei loro diritti di libertà e di dignità un necessario traguardo per una moderna società democratica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno e le proposte di legge

comuniste che vanno sotto il titolo di norme o regolamentazione dei licenziamenti individuali, che si trovano in questi giorni al nostro esame, non arrivano improvvisamente all'approvazione del Parlamento. Nel corso delle precedenti legislature, infatti, e sempre dalla stessa parte, erano state avanzate proposte in tal senso e ora, per il fatto che la giusta causa rientra nell'impegno programmatico del Governo, siamo chiamati ad approvare un provvedimento legislativo in materia.

Intanto sono convinto che una più attenta ricerca del mezzo idoneo per raggiungere una maggiore stabilità del rapporto di lavoro avrebbe scongiurato soluzioni di carattere legislativo e, se si fosse cercato una soluzione al problema attraverso le consultazioni tra il Governo e i sindacati dei lavoratori, così come è stato fatto nel passato, si sarebbero certamente raggiunti risultati migliori, in modo da risolvere sodisfacentemente la questione senza pregiudizio per l'ulteriore azione legislativa e senza creare una gabbia di acciaio.

Il dibattito parlamentare sulla giusta causa ha aumentato la confusione e l'incertezza nelle classi lavoratrici, che non riescono a percepire le ragioni di certi atteggiamenti, qualche volta testardi, che dividono piuttosto che unire, in un momento così difficile, il movimento sindacale. Non si tratta di questioni di principio, ma di problemi sostanziali che danno contenuto alla attività e alla stessa esistenza delle organizzazioni sindacali. Né si può ammettere quanto è stato sostenuto ieri dall'onorevole Tognoni, che cioè bisognerebbe fare una distinzione tra questioni di principio e questioni contingenti, perché noi riteniamo, invece, che qui si tratti di entrambe le questioni le quali non possono essere assolutamente scisse.

TOGNONI. Lo ha detto l'onorevole Scalia!

SINESIO. Non credo che l'onorevole Scalia, anche se sulla vostra stampa gli avete fatto dire quello che avete voluto, abbia potuto sostenere una tesi del genere. Né si può ammettere, appunto, che i sindacati nel nostro paese, incapaci di realizzare gli obiettivi per i quali sono spontaneamente nati, facciano appello al Parlamento per richiedere che imponga attraverso la legge quello che invece è imprescindibile compito dell'organizzazione dei lavoratori stabilire contrattualmente, quasi che la vita dei sindacati fosse una vita grama, senza capacità di rottura, senza forza per tentare di ribaltare, in un paese democratico come il nostro, i rapporti che si sono instaurati tra le varie forze della

produzione. Già più volte la C.I.S.L. ha ribadito di essere disposta ad accettare una sistemazione legislativa dei licenziamenti individuali che riguardasse la modifica delle norme del codice civile, relative al recesso *ad nutum*, per renderle più congeniali alla nuova realtà dei rapporti di lavoro, ma ha fatto sempre presente la opportunità di non costringere il lavoratore a sottoporsi alle onerose formalità inevitabilmente connesse all'esperienza della tutela giudiziaria.

Tutto ciò per ubbidire alla legittima necessità di svincolare definitivamente il lavoratore da ogni regolamentazione imposta dall'alto, che esclude l'opportunità di intervento in via primaria ed autonoma del sindacato. Il sindacato crea con il suo potere contrattuale la normativa privata dei rapporti di lavoro, cosciente che il sistema democratico nel quale agisce e la cornice della legge formale che ne esprime la legalità pongono il rapporto di lavoro come un contratto di scambio e che i soggetti svolgono il loro ruolo e traggono la loro ragion d'essere dal potere contrattuale che sono capaci di esprimere.

Nella società pluralistica operano i vari gruppi sociali: in questo ambito il sindacato si pone come agente contrattuale ed è convinto che il suo potere negoziale non si esaurisce nelle conclusioni del risultato del contratto, che nel tempo diventerebbe statico, ma nella gestione dello stesso, che garantisce l'adeguamento dei contenuti contrattuali alle mutevoli esigenze della realtà economica e sociale. Chi meglio del sindacato può pronunciarsi sulla pericolosità di uno strumento legislativo nel giuoco dialettico tra parti sociali contrapposte?

Perciò la C.I.S.L. può proporre la modifica delle norme del codice civile ma non la normativa delle procedure. La C.I.S.L. sostiene che l'unica garanzia alla vita del sindacato sia il modo serio di porre il rapporto fra sindacato e legislazione. Non possiamo accettare la logica che conduce a disciplinare per legge contenuti di contrattazione collettiva che appartengono al sindacato, al potenziamento e al rafforzamento del movimento dei lavoratori. È perciò necessario che la C.I.S.L. si esprima con chiarezza e coerenza nei confronti dei lavoratori, che proprio in questi giorni sono sottoposti a un'insidiosa e martellante propaganda del partito comunista, che rivendica a sé l'illusoria tutela della loro sicurezza e della loro libertà attraverso una iniziativa legislativa semplicistica e non fondata sulla corretta e realistica assunzione del metodo contrattuale.

La legge non solo non offrirà ai lavoratori quelle garanzie che legittimamente sono richieste, ma sottrarrà al sindacato la sua prerogativa di tutela e il suo autonomo potere di iniziativa. Appare di scarsa utilità un provvedimento legislativo diretto a codificare in formali diritti soggettivi quei poteri e quelle libertà che oggi prevede l'esperienza contrattuale in atto. La sanzione legislativa cristallizzerà la positiva evoluzione contrattuale in questa materia, creando difficoltà sul piano della concreta applicazione delle norme, ed accrescerà le tensioni aziendali.

Onorevoli colleghi, il nuovo testo del disegno di legge sui licenziamenti individuali, quale risulta dopo l'approvazione da parte delle Commissioni riunite lavoro e giustizia, presenta anche notevoli carenze sotto il profilo giuridico e pratico. Pertanto, seguendo l'esempio del collega Mosca, desidero esaminare analiticamente gli articoli di una legge che vorrebbe rappresentare una sorta di bacchetta magica grazie alla quale risolvere tutti i problemi del mondo del lavoro, ed invece rischia di alimentare soltanto illusioni e di non aprire reali prospettive ai lavoratori.

Anzitutto la struttura generale della disciplina si presenta criticabile in quanto non si limita, come sarebbe stato sufficiente fare, a modificare il principio del recesso *ad nutum* contenuto nell'articolo 2118 del codice civile, bensì detta tutto un complesso di norme sanzionatorie, processuali, e in genere applicative.

Se ci si fosse limitati ad abolire il principio del recesso arbitrario, opportunamente riscrivendo la disposizione dell'articolo 2118, e a modificare la disposizione dell'articolo 2120 in tema di indennità di anzianità, si sarebbero poste basi legali idonee a far evolvere positivamente il sistema sul piano giurisprudenziale, attraverso un'opportuna elaborazione giudiziale del giustificato motivo, mentre ne avrebbe tratto prezioso sostegno il sistema contrattuale, cioè la disciplina attuale dell'accordo interconfederale, senza preoccupanti interferenze sul piano processuale ed applicativo.

In altre parole, la modificazione dell'articolo 2118 poteva favorire e stimolare l'evoluzione della disciplina contrattuale dei licenziamenti individuali, consentendo di applicare il giustificato motivo anche ai licenziamenti riguardanti settori attualmente non coperti da tale disciplina.

La disciplina legislativa attualmente proposta vincola invece datori di lavoro e lavo-

ratori a determinate soluzioni che non possono non avere carattere di rigidità. La prevista soluzione — consistente nell'alternativa fra ripristino del rapporto e pagamento di una penale — mentre sul piano legislativo si presenta come la più realistica e non appare comunque modificabile allo stato attuale del nostro ordinamento, poteva nel futuro evolversi e sfociare sul terreno contrattuale nella soluzione del ripristino, come soluzione unica o nettamente prioritaria. Così è avvenuto in alcune esperienze contrattuali, come quella statunitense che prevede, nel caso in cui il collegio arbitrale dichiara il licenziamento privo di giusta causa, il ripristino obbligatorio del rapporto di lavoro.

È da osservare che la struttura della disciplina legislativa che si propone si muove chiaramente sulla traccia delle precedenti proposte comuniste Di Vittorio, Novella e Sulotto, come conferma anche la relazione di minoranza predisposta dall'onorevole Cacciatore.

Se poi si esamina il progetto dal punto di vista dell'articolazione specifica si possono fare alcune osservazioni. La definizione del giustificato motivo è insoddisfacente per concorde parere di giuristi e di pratici. L'insufficienza della formula escogitata non deve attribuirsi tanto ad imperizia degli estensori quanto all'oggettiva difficoltà di racchiudere in una definizione la nozione elastica di giustificato motivo, dei suoi elementi soggettivi ed oggettivi. È opera vana quella di voler definire il giustificato motivo. Si rifletta attentamente sulla seguente formula: « notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del prestatore di lavoro ». Essa è tale che restringe ingiustificatamente la nozione di giustificato motivo: ad esempio non comprende le ipotesi della infermità successiva del lavoratore, dell'imperizia oggettiva, dell'incapacità ad apprendere nuove specializzazioni, eccetera, che pure è assurdo non concepire come giustificati motivi di licenziamento.

Onorevoli colleghi, consentitemi, per esemplificare, di ipotizzare un lavoratore che sistematicamente arrivi con qualche minuto di ritardo sul posto di lavoro: non potrà essere licenziato in base alla formula del « notevole inadempimento degli obblighi contrattuali ». Inoltre la formula adottata è tale che toglie ogni linea di confine tra giustificato motivo e giusta causa ex articolo 2119 codice civile (una causa che non consenta la prosecuzione, anche provvisoria, del rapporto). Si potrà così verificare l'assurdo che il datore di lavoro potrà licenziare per giusta causa e non per giustificato motivo, con conseguenze assai dan-

nose per il lavoratore (ad esempio, la giusta causa non comporta il preavviso).

Vi è ancora la nullità del licenziamento di rappresaglia, di cui ha parlato il collega Mosca. Poiché la motivazione di rappresaglia non sarà data dall'imprenditore, in realtà la prova della sussistenza dei motivi di cui all'articolo 4 incomberà sul lavoratore e sarà, come è facile intuire, una *probatio* diabolica.

TOGNONI. Mi pare che ella stia distruggendo l'accordo sindacale.

SINESIO. Distruggo una legge che viene proposta in questi termini. Non distruggo, anzi do forza e vita all'accordo sindacale, che rimane lo strumento primario, nel rispetto delle competenze istituzionali del Parlamento, dell'attività del sindacato per il conseguimento dei propri compiti istituzionali, che invece, con questa legge, vengono ad essergli sottratti.

Come dicevo, la prova incomberà sui lavoratori. Di qui la inutilità della norma e della sanzione prevista. Dato e concesso che la prova sia raggiunta e che il giudice dichiari la nullità del licenziamento, quali conseguenze si potranno avere sul piano giuridico e pratico?

Il ripristino coattivo del rapporto di lavoro è inottemibile, stante il principio *nemo ad factum cogi potest*, per il quale nel nostro sistema processuale le obbligazioni di fare non sono suscettibili di esecuzione in forma specifica. Si potrà ricorrere alla problematica applicazione dei principi riguardanti la mora del creditore (ex articoli 1206 e seguenti del codice civile). Ad ogni modo, dal punto di vista pratico, la sanzione della nullità ha ben scarso significato.

Infine sugli articoli 6 e 7 del disegno di legge in esame si osserva che si tratta di norme processuali, a proposito delle quali va subito sottolineata la mancata abolizione del divieto di compromettere in arbitri (articolo 806 e articolo 808, secondo comma, del codice di procedura civile). Si tratta di una mancanza molto grave che indica sfiducia persistente della classe politica (in questo caso dei legislatori) in questa forma rapida e moderna di giustizia.

Il punto più critico della disciplina legislativa proposta è quello relativo alla tutela giudiziaria. Di fronte all'unanime denuncia della crisi e della inefficienza della giustizia del lavoro in Italia, non si riesce a comprendere in che modo una legge possa tutelare efficacemente le ragioni del lavoratore, costringendolo a servirsi di avvocati e ad attendere mesi ed anni prima di avere una pronuncia.

Non si riesce a comprendere la sfiducia del legislatore nei riguardi dell'arbitrato, che nel campo del lavoro (come del resto riconoscono anche autorevoli processualisti) può svolgere un ruolo utilissimo e fondamentale. Ancora: nel caso di dichiarazione giudiziale dell'insussistenza del giustificato motivo si presenta l'alternativa: riassunzione del lavoratore o pagamento di una indennità? Si tratta dell'alternativa già introdotta dagli accordi interconfederali. Da notare però che il primo corno dell'alternativa (quello relativo al ripristino) nell'accordo 29 aprile 1960 ha una posizione di priorità. Ciò significa che non si può escludere, nell'evoluzione futura della contrattazione collettiva in tema di licenziamento, la concentrazione dell'alternativa attuale sull'unica soluzione del ripristino, almeno in certi casi; una tale soluzione avrebbe, certo, un suo significato ed una sua funzionalità se ottenuta contrattualmente.

Con la norma dell'articolo 9 si cristallizza invece proprio quel sistema che dai più viene ritenuto meno avanzato. Si consacra una soluzione la quale, sul piano strettamente giuridico, non elimina il recesso *ad nutum*, in quanto dà la possibilità al datore di lavoro di licenziare comunque, solo aggiungendo l'obbligo di pagare una ulteriore indennità al lavoratore. È allora ingannevole e fallace l'esaltazione della proposta disciplina come eliminazione del recesso *ad nutum*!

Il recesso *ad nutum* non viene eliminato: cade pertanto la critica che si fa all'attuale regolamentazione collettiva su questo punto, quello cioè relativo alla sua inidoneità ad intaccare il principio di cui all'articolo 2118.

TOGNONI. Ella sta distruggendo non la legge, ma l'accordo sindacale!

SINESIO. Ella piuttosto vuole trasferire sul piano legislativo quello che è contemplato dagli accordi!

TOGNONI. Ho capito bene: ella esalta la contrattazione sindacale, non vuole la legge, ma gli argomenti che sta portando contro la legge sono argomenti contro l'accordo sindacale specifico, che, ripeto, sta distruggendo.

SINESIO. Non è affatto vero: non distruggo l'accordo sindacale.

Il recesso *ad nutum* può essere eliminato solo con un sistema di stabilità reale del rapporto di lavoro, con un sistema cioè in cui l'assenza del giustificato motivo reagisca sulla validità del recesso, lo renda cioè nullo (è questa la soluzione propugnata dai massimalisti). Ma un tale sistema è inattuale sul

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

piano legislativo per le seguenti ragioni giuridiche, oltre che per altre ragioni pratiche ed economiche: a) presuppone l'esatta identificazione del concetto di giustificato motivo; b) presuppone un sistema processuale che consenta la coattiva restaurazione della prestazione di lavoro; c) presuppone una giustizia rapidissima.

Parlando dei problemi del lavoro, un sistema di stabilità reale, garantito per legge, rappresenta una evidente esasperazione massimalistica. Non resta, quindi, che il sistema sperimentato dagli accordi interconfederali: sistema obbligatorio, ma sostanzialmente limitativo del potere di recesso, attraverso l'obbligo imposto al datore di lavoro di non licenziare se non per giustificato motivo.

In conclusione, l'articolo 9 rivela in tutta la loro inconsistenza le promesse decantate della disciplina legislativa dei licenziamenti; il recesso *ad nutum* non è abolito ma ne è reso solo più grave l'esercizio. Ciò significa pertanto che non cesseranno i licenziamenti, né tanto meno quelli di rappsaglia.

Il tempo è galantuomo e vedremo se ci darà ragione anche su questo problema! È facile oggi da una parte fare le Cassandra oppure dall'altra profetizzare auspici positivi. Poiché noi militiamo e combattiamo nel movimento sindacale, sentiamo che il tempo ci fornirà veramente la prova provata della incapacità della legge per il modo come vuole risolvere il problema del recesso *ad nutum*.

Onorevoli colleghi, sommessamente — anche se quanto ho detto ha in certo senso irritato il collega Tognoni — ho voluto evidenziare gli aspetti negativi della struttura giuridica del disegno di legge in esame. In conclusione, da queste osservazioni sui punti più criticabili del progetto di disciplina legislativa dei licenziamenti individuali, risulta confermata l'inutilità di tale disciplina; essa ha carattere macchinoso e barocco e non realizza il fine che voleva proporsi: l'eliminazione del recesso *ad nutum*.

Una disciplina sul licenziamento, nelle condizioni presenti dell'economia, non può proporsi come obiettivo la semplicistica eliminazione di un potere, che rientra, oltre tutto, nel diritto di iniziativa economica dell'imprenditore. Può proporsi, una tale disciplina, realisticamente, solo la regolamentazione delle condizioni di esercizio del potere di licenziamento, assoggettandolo a controlli e a procedure che ne accertino la legittimità e la concretezza. Ad una sostanziale limitazione, anche reale e non solo obbligatoria, di tale potere, si può pervenire esclusivamen-

te con il contratto collettivo, come dimostra l'esperienza di altri paesi che non siano quelli a regime autoritario o di stampo sud-americano. Ed io, leggendo le relazioni che accompagnano il disegno e le proposte di legge, mi sono accorto che in esse si citano tutti i paesi del mondo, ma soprattutto paesi sottosviluppati o che si trovano in regime autoritario oppure che hanno un'impostazione di carattere nominalistico o personalistico. Solo se l'imprenditore accetta di sottoporre l'esercizio del licenziamento a determinate condizioni di validità si può dire che la relativa disciplina sia efficace e funzionale; tali condizioni non possono essere imposte dalla legge, ma solo liberamente accettate.

Onorevoli colleghi, sta in ciò l'astrattezza del legislatore: nel volere imporre soluzioni coattive di un problema che solo con l'accordo tra le parti può essere adeguatamente affrontato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge oggi in discussione va inquadrato, a mio parere, nell'ambito di una concezione dei rapporti fra i membri di una stessa collettività, in chiave con le esigenze e le caratteristiche di un mondo moderno. Le scoperte scientifiche, l'automazione, il progressivo perfezionarsi dei mezzi di produzione e dei servizi, da un lato; le istanze sociali, le rivendicazioni e l'azione sindacale, dall'altro, hanno determinato un graduale mutamento della concezione stessa del lavoro dipendente, tanto da arrivare in certi casi, come quello della *General Motors*, negli Stati Uniti d'America, alla elevazione dell'intera categoria operaia allo stato e al trattamento impiegatizio.

In Italia, un tale obiettivo, anche per il perdurare di una difficile condizione congiunturale, oltre che per il peso *record* dei contributi previdenziali, è per ora quasi irrealizzabile, sebbene vi siano già alcuni piccoli complessi industriali dove tutti gli operai beneficino di un trattamento impiegatizio. Idealmente questo sarebbe il trionfo dell'idea liberale che deve concretarsi nella elevazione progressiva di tutta la popolazione.

Pertanto, il disegno di legge in esame è da considerarsi, a mio parere, come un passo positivo nella direzione giusta, avvicinando le posizioni dei due contraenti — datore e prestatore di lavoro — nel contratto di lavoro, ove le posizioni di partenza sono certo diverse. Il principio che la legge deve tener conto di

tale disparità è ormai acquisito in tutti i paesi più civili ed è giusto quindi che sia sancito in una norma precisa, come appunto vuole il disegno di legge in esame.

Il disegno di legge in discussione nasce da questa indiscutibile esigenza e mira pertanto alla codificazione di norme intese a salvaguardare la dignità del lavoro per tutti i lavoratori dipendenti, abolendo definitivamente il licenziamento *ad nutum*, istituto ormai superato sia nella coscienza sociale sia nella contrattazione collettiva. Ne è riprova il fatto che datori di lavoro e lavoratori hanno già convenuto da tempo di superare quanto stabilito agli articoli 2118 e seguenti del codice civile.

Ma se non tutti i lavoratori possono usufruire di tali vantaggi non è certo alla nostra parte che ciò deve imputarsi, ma alla pertinacia e direi alla pervicacia con cui certe forze sindacali si oppongono all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, unico strumento che permetterebbe alle forze del lavoro di essere fonte di norme giuridiche per ciò che riguarda la regolamentazione dei rapporti di lavoro.

Da due legislature noi liberali abbiamo presentato apposita proposta di legge che non si vuole approvare, diciamolo francamente, perché la C.I.S.L. ha paura di contarsi.

Per andare incontro dunque a tutta quella massa di lavoratori che a disciplina del loro rapporto di lavoro oggi non hanno in pratica che il disposto degli articoli 2118 e seguenti del codice civile, è stato presentato questo disegno di legge, surrogato certo modesto ed insufficiente a quella ben più organica disciplina che si sarebbe potuto attuare se fosse stato realizzato l'articolo 39 della Costituzione, ma che comunque rappresenta un avvicinamento di posizioni tra i lavoratori non protetti dagli accordi interconfederali e quelli protetti.

È per andare incontro a questa gran massa di lavoratori e per accogliere nel nostro ordinamento quanto già recepito ad esempio nella Carta sociale europea firmata a Torino il 18 ottobre 1961 e raccomandata dalla Conferenza n. 119 dell'O.I.L. che ci par giusto dire sì a questo disegno di legge.

Il disegno di legge mira infatti a provvedere il lavoratore che, per giusta causa o giustificato motivo sia allontanato dal lavoro, di una indennità che gli permetta di affrontare gli incerti di una nuova sistemazione. Importantissimo poi il principio fondamentale liberale, espresso nel disegno di legge, per cui non è assolutamente tollerabile che le convin-

zioni politiche o religiose siano motivo di allontanamento dal lavoro di un dipendente.

Tale principio è oggi avvertito in maniera drammatica dall'opinione pubblica che, anche in casi recenti, ha vivamente stigmatizzato le sostituzioni di uomini qualificati in importanti incarichi in base proprio a criteri inerenti alle loro convinzioni politiche. Vero è che l'articolo 11 del testo al nostro esame limita l'applicazione della legge ad impiegati ed operai, tuttavia mi sia consentito di sperare che l'approvazione della legge stessa da parte delle due Camere determini un ripensamento, anche se tardivo, in coloro che, secondo quanto si dice, avrebbero in mente di allontanare da un noto quotidiano il suo direttore, in ragione delle sue convinzioni politiche, dopo aver posto in atto una manovra per assicurarsi la maggioranza della proprietà del giornale stesso. Non è pensabile, infatti, che, mentre si codificano principi di grande valore sociale ed umano, si voglia ricorrere a sottili « distinguo » per operare in maniera diametralmente opposta.

Per amore di brevità, e anche a seguito del doito intervento tecnico effettuato dal collega onorevole Cannizzo, ritengo di non dover entrare nel merito dei singoli articoli della legge. Mi sia concesso tuttavia, onorevoli colleghi, di esprimere alcuni apprezzamenti di massima che ritengo utile sottolineare.

La legge in discussione non deve essere fonte di una serie di dubbi interpretativi che ne sminuiscano il valore, dando adito a vertenze di vario genere. Occorre pertanto che la dizione di alcuni articoli sia opportunamente emendata. Mi riferisco precipuamente al testo dell'articolo 4 che, come proposto dal Governo, mi sembra più realistico e rispondente ai concetti della legge stessa che non il testo proposto dalla Commissione.

Vorrei anche fare una distinzione di massima nei riguardi della legge in esame. Essa può essere divisa idealmente in due parti: la prima riguarda le norme di principio di cui abbiamo parlato, e la seconda è di natura più squisitamente sindacale.

A tale proposito mi sembrano opportune alcune considerazioni relative all'articolo 12, nella parte in cui si escludono dalle disposizioni della legge le imprese che occupano fino a 35 dipendenti. Fermo restando quanto ho detto in linea generale, è chiaro che non si è voluto, in un momento delicato come l'attuale, apportare mutamenti suscettibili di creare un turbamento in quelle aziende che per la loro mole ridotta hanno una vita propria regolata da rapporti diretti fra datore di

lavoro e lavoratori dipendenti. Tuttavia mi sia consentito esprimere a questo proposito una opinione che ritengo valida.

Il criterio numerico scelto non rispecchia la realtà di quelle situazioni che evidentemente il legislatore vuole salvaguardare. Ritengo infatti che assai più giusto sarebbe stato ricorrere ad una classificazione in base a un criterio non strettamente relativo al numero dei dipendenti. Infatti i rapporti fra datore di lavoro e lavoratori dipendenti variano sostanzialmente a seconda del tipo di azienda che consideriamo. Un'azienda a ciclo automatico, meccanizzato, di tipo industriale, con 35 operai o meno, può assumere una importanza economica rilevantissima e per la sua struttura imperniarsi su rapporti distaccati e lontani fra datore di lavoro e lavoratori dipendenti. D'altro canto in aziende a carattere artigianale, come sono ad esempio tante aziende di confezione, alcuni alberghi, alcuni ristoranti o altre aziende a tipo commerciale, che pure occupano dipendenti in numero assai maggiore dei 35 previsti, esistono rapporti fiduciarî che possono essere estremamente stretti.

C'è inoltre un'altra questione assai rilevante. Un'azienda fornita di mezzi di produzione automatizzati di alto costo, disponendo di un bilancio notevole, disporrà anche, con un numero limitato di dipendenti, di un organico di consulenti legali e tecnici tale da metterla in condizione di assolvere senza difficoltà agli impegni derivanti dalla nuova legge. D'altro canto un'azienda di tipo artigianale, ancorché impieghi più di 35 dipendenti (e nel caso di alberghi e ristoranti questo numero è facilmente superabile se si considerano i turni di lavoro), è spesso condotta personalmente dal proprietario che, di fronte a una legge innovatrice di cui forse non arriverà a comprendere appieno il significato, potrebbe essere indotto a decidere la riduzione della propria attività, e, nel caso di piccole aziende, a non espandere l'attività dell'azienda stessa per ovviare a nuovi incerti e a nuove incognite.

In un momento delicato come l'attuale, in cui la disoccupazione si mantiene su livelli allarmanti, sarebbe necessario considerare con grande attenzione quali potranno essere le conseguenze sull'occupazione operaia e sulla produzione di una legge che sancisce nuovi criteri di materia di rapporti di lavoro. Non si può dimenticare che vi sono sostanziali diversità di cultura, preparazione e disponibilità nelle varie aziende, e che in un paese come l'Italia, dove il partito comunista

dispone di una forza elettorale considerevole e di un apparato specializzato nella strumentazione di tutto quello che può tornargli utile ai fini elettorali, senza dimenticare le frequenti dichiarazioni dei suoi capi che minacciano il ricorso alla piazza, innovazioni che riguardano la possibilità di licenziamenti vengono considerate da alcuni con apprensione vivissima.

Rivolgendosi ai colleghi dell'estrema sinistra, l'onorevole Storti li ha calorosamente invitati a dire agli operai che la nuova legge non è assolutamente quella che essi avrebbero desiderato e che anzi essa rappresenta quasi una gabbia in cui verrebbe rinchiusa la libertà del sindacato. Mi chiedo se questo appello angosciato ed angosciato non sottintenda una certa apprensione. Cosa accadrebbe infatti se qualche malintenzionato, all'indomani della divulgazione della legge stessa, approfittando della scarsa preparazione in materia del datore di lavoro e convinto che questa legge lo autorizzi ad esprimersi o a condursi come meglio crede, agisse in maniera da causare nell'azienda quel disorientamento che in definitiva porterebbe alla progressiva paralisi economica, come avviene in tante aziende municipalizzate?

Considerando la delicatezza di questi argomenti, invito la Camera a voler attentamente vagliare il testo dei singoli articoli, in modo che la legge risulti efficiente, non intacchi le specifiche competenze sindacali e sortisca l'effetto per cui è stata concepita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sulla legge in discussione si sono qui fatte osservazioni ed affermazioni che presentano due aspetti: uno di principio e uno di fatto.

Si è detto da parte di alcuni deputati, soprattutto sindacalisti (e tra essi l'onorevole Storti), che è molto dubbia l'opportunità di intervenire con lo strumento legislativo su una materia squisitamente sindacale; si è proposto poi, e con tono particolarmente drastico, di fare giustizia di tutte le norme che frenano la libera azione del sindacato; si è affermato che la legge lederebbe la libertà sindacale; si è detto infine (vorrei dire in linea di fatto) che non ci si rende conto evidentemente che una materia così delicata e così sfuggente come quella dei licenziamenti individuali è la meno idonea ad essere regolata con la legge; quindi, si è con-

cluso, il provvedimento è destinato ad eludere il fine stesso per cui viene proposto ed a cui tende. Si è anche lamentato — e qui da parte di tutti, per la verità — un deplorabile comportamento dei datori di lavoro (i comunisti continuano ancora a usare il termine « padroni ») consistente in ricatti, pressioni, minacce, ostacoli, trasferimenti di componenti delle commissioni interne, in situazioni di ostracismo e così via.

Non mi meraviglio di tutto questo. Ricordo che nel 1922, quando il fascismo conquistò il potere, io venni preposto alla dirigenza di organizzazioni sindacali fasciste e dovemmo opporci recisamente agli sforzi della classe padronale che intendeva annullare completamente quelle che erano state le conquiste del mondo operaio, approfittando della situazione politica; ricordo che in quel periodo io ed altri facemmo scioperi ed occupammo anche alcune fabbriche. Come si vede, la storia si ripete sempre nei grandi come nei piccoli eventi. Né vi è da meravigliarsi: il mondo dei datori di lavoro, il mondo capitalistico, il mondo, direbbero i comunisti, padronale è un mondo squisitamente materialista. I comunisti lo conoscono bene perché sono della stessa stoffa. Non vi è da meravigliarsi — ripeto — perché il mondo capitalista difende i propri interessi squisitamente materialistici; tanto è vero che (facendo una breve digressione sul piano internazionale) se vi sono due nazioni che vanno perfettamente d'accordo in guerra e in pace, nonostante i contrasti, che sono di concorrenza e non, badate bene, di sostanza, sono proprio gli Stati Uniti d'America e la Russia sovietica. Queste due nazioni si trovano sempre appaiate, in guerra e in pace, ed i contrasti e gli attriti esistenti fra loro sono soltanto, ripeto, di carattere concorrenziale.

Veniamo alla legge in esame, su cui farò qualche breve rilievo. Non v'è dubbio che i sostenitori delle tesi cui prima accennavo, in particolare i sindacalisti di una organizzazione nazionale, dimenticano un dato pacifico, e cioè che gli accordi sindacali sono limitati nella loro efficacia agli appartenenti alle organizzazioni sindacali che li contraggono. È il problema, come certamente l'onorevole Bosco ricorda, che già venne avanzato con riferimento alla legge *erga omnes*. La Corte costituzionale venne chiamata a decidere sulla costituzionalità dell'articolo 2118 del codice civile e la sentenza del 9 giugno 1965, mentre ne affermava la costituzionalità, riconosceva che la sua sfera d'efficacia si era venuta a mano a mano restringendo, che il potere di recesso

dal contratto di lavoro è maggiore di quanto la legge dice e quindi notava che le condizioni economiche e sociali del paese consentivano una nuova disciplina. Era un richiamo alla saggezza, era la constatazione di un dato di fatto inoppugnabile. Quindi il Governo, sul piano legislativo, non v'è dubbio che, una volta tanto, ha fatto cosa non censurabile, anche perché non si può modificare una legge se non con una nuova legge.

Sul piano politico il ragionamento è diverso. Diverso non per le conseguenze, per quanto possano queste conciliarsi con la mia opinione politica, ma perché esse legittimano i contrasti. Non è dubbio che questo disegno di legge presenta effettivamente un carattere politico, non già perché lo dicono i comunisti, e nemmeno perché il Governo di centro-sinistra ha indicato questa disciplina come un punto irrinunciabile del suo programma, ma perché è *in re ipsa*. Anche se non fosse un disegno di legge presentato dal Governo di centro-sinistra, ma una proposta di legge presentata da un qualsiasi collega di un qualsiasi gruppo di questa Camera, il carattere politico sarebbe sempre insito in essa.

Ho ricordato prima quello che hanno lamentato parecchi colleghi e che non mi stupisce affatto, cioè le rappresaglie, l'ostracismo, le minacce, i ricatti, ecc., contro componenti di commissioni interne e contro i più qualificati prestatori d'opera che si interessano delle libertà di lavoro e che contrastano quelle che sono le esigenze dei padroni, comprensibili dal loro punto di vista. Ripeto, tutto ciò si spiega con i motivi egoistici che ho richiamato poc'anzi. Ma allora sono costretto a rilevare che, oltre all'approvazione di questo disegno di legge, approvazione che mi pare non possa essere contrastata, ma che rappresenta pur sempre un piccolo e timido passo di fronte al problema maggiore, si pone un altro aspetto del problema stesso: quello di disciplinare legislativamente tutto il campo del lavoro, di dare cioè ad esso un nuovo codice che sia in armonia con le esigenze dei tempi e con le mutate condizioni storiche, che non hanno l'età dei ventiquattro anni che ci separano dal codice del 1942, ma molti di più, perché in questo periodo di tempo vi sono state trasformazioni profondissime e vastissime, delle quali un governo non può non prendere atto realisticamente sul piano di una disciplina equilibratrice degli opposti interessi.

Mi sia consentito dire che in ciò al sindacato molto è lasciato e che le sue funzioni non vengono ad essere menomate né alterate;

ma è la legge che deve imperare ed è essa che deve richiamare all'osservanza dei patti che vengono stipulati. La legge deve tener conto della componente di egoismo che è presente in tutti gli uomini e in tutte le classi sociali — qui tutti l'hanno lamentato — egoismi che non sono soltanto dalla parte dei datori di lavoro, ma anche dall'altra, da quella dei prestatori d'opera, ed è naturale ed umano che sia così, ed è la legge che deve intervenire, la legge discussa, elaborata, sofferta, sancita e quindi applicata attraverso l'opera del magistrato. Solo così affermeremo la funzione dello Stato, il quale non può essere più quello che era ieri nel mondo liberale, anche se oggi il rappresentante dei liberali lo prospetta in un altro modo; lo Stato che non si può più concepire all'insegna del lasciare fare e lasciare passare; lo Stato che deve essere presente con le sue norme, deve ricordare i doveri reciproci, e applicare le penalità a coloro che vi si sottraggono, lo Stato organico, con una visione dei suoi doveri nel mondo presente più che mai rivolto al disordine ed alla indisciplinazione degli appetiti sfrenati.

Ecco perché, in breve, sono favorevole al disegno di legge che, come ho detto, rappresenta un passo. Non è un grande passo; è un disegno di legge che affronta soltanto una determinata situazione, che modifica, ampliandolo, quello che noi troviamo già nel codice civile del 1942. Comunque è sempre qualche cosa, se non altro è un atto di buona volontà. Vorrei però dire che mi meraviglia che questo Governo, il quale si è dichiarato così profondamente e così estesamente innovatore, abbia detto che questo è un punto irrinunciabile, come se il disegno di legge in esame rappresentasse chissà quale mai conquista. Non è vero. Questo Governo, il Governo di centro-sinistra — ma fosse anche governo di centro-destra o di centro, o di sinistra, o di destra la cosa non avrebbe importanza perché l'importante è fare e fare bene — oltre a questo disegno di legge che, come ho detto, approvo, convinto della sua bontà, avrebbe dovuto proporre, dovrebbe proporre il codice rinnovato del lavoro. Esso dovrebbe dare ai lavoratori la cittadinanza nello Stato. Che cosa significano, infatti, le parole dell'onorevole Storti e di altri sindacalisti in ordine alla libertà del sindacato? Date al lavoratore la responsabilità nel lavoro, fate che egli sia partecipe, non soltanto attraverso un funzionalismo, vorrei dire, quasi amministrativo del lavoro attraverso le commissioni interne, ma attraverso una corresponsabilità, proporzio-

nata alla sua maturità di oggi e alla sua esperienza. Date al lavoratore la corresponsabilità nella gestione dell'azienda accanto ai datori di lavoro, fate che egli partecipi della produzione con cognizione dei dati tecnici, dei dati amministrativi, di tutto ciò che inerisce all'azienda. Ecco allora che il lavoratore farà corpo veramente con questo Stato che si dice fondato sul lavoro, ma che purtroppo è fondato molto sulle parole e sulla retorica.

Per queste ragioni do *toto corde* la mia approvazione a questo disegno di legge. Lo considero, ripeto ancora, un piccolo passo, onorevole ministro Bosco, un primo passo in ordine a qualche cosa che voi dovrete proporre, perché si tratta di una profonda trasformazione. Non ci si deve perdere dietro ai fantasmi di libertà sindacali che vanno rispettate entro certi limiti, e che non vanno umiliate, ma non si deve mai dimenticare che lo Stato si regge sulla legge, sull'equilibrio degli interessi, sulla composizione delle dissonanze, sul principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, nel rispetto dei diritti della collettività nazionale, nell'interesse della nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di modifica alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di ieri la II Commissione (Interni) ha proceduto all'elezione di un segretario. È risultato eletto il deputato Luigi Borsari.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale e 4 della legge 20 giugno 1952, n. 643 (*concorso in apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 170).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ROSSI PAOLO e BERTINELLI: « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (2816).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 26 aprile 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza;* Cacciatore, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed agli invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. 'MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

USVARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del disappunto, del disagio e del danno che provocano fra turisti e studiosi italiani e stranieri gli attuali orari di visita nei giorni festivi dei musei sottoposti alla giurisdizione dello Stato.

Se non ritiene di dare disposizioni perché le visite siano assicurate per tutte le giornate festive e per tutti i musei e monumenti anche stabilendo precisi turni di riposo infrasettimanale o, meglio ancora, sollecitando accordi fra direzione dei musei e Enti locali per determinare un'equa suddivisione degli oneri.

In particolare l'interrogante si permette di far rilevare le persistenti lamentele avanzate a Mantova da forestieri, per la mancata possibilità di visita, nei pomeriggi festivi, del Palazzo Ducale, meta ambita per l'attrazione storico-artistica dei tesori d'arte racchiusi nella Reggia, dove per anni operò Andrea Mantegna. (16100)

AVERARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se la circolare n. 87, protocollo n. 511907/A.2.33 del 22 febbraio 1966 riguardante la « Regolarizzazione delle concessioni di opere non amovibili finora disciplinate con licenza » sia stata applicata da tutte le Direzioni marittime e con quale pratico effetto.

L'interrogante, rilevando lo stato di giustificato allarme dei concessionari degli stabilimenti balneari per la dichiarata volontà del Ministero di incamerare allo Stato i beni non amovibili degli stessi stabilimenti, fa presente al Ministro che la circolare n. 87 chiama in causa gli articoli 36-49 del codice di navigazione e 8-9 del Regolamento in una forma che ne viola sostanzialmente il contenuto.

L'articolo 36 parte infatti dalla possibilità di « concessione in uso » mentre l'articolo 49 concede all'amministrazione — per gli impianti di difficile rimozione — il potere discrezionale di incamerare successivamente il bene allo Stato, salva la regola applicata da oltre cento anni di non incamerare il bene.

Si chiede al Ministro se — in considerazione di quanto sopra — non intenda rivedere la complessa materia istruendo nuove disposi-

zioni più conformi alle attese dei concessionari salvo restando l'interesse dello Stato nelle concessioni demaniali. (16101)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda correggere la palese disparità attuata dalle disposizioni contenute nei regolamenti militari, secondo cui i sottufficiali dell'Aeronautica vengono promossi al grado superiore dopo oltre 8 anni di anzianità mentre i sottufficiali dell'Esercito vengono passati di grado dopo appena quattro anni di servizio.

Per conoscere inoltre quali motivi determinano il collocamento in congedo dei marescialli dell'Aeronautica per limiti di età anche se non hanno conseguito il massimo grado, cioè quello di maresciallo di prima classe. (16102)

ALESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ostino all'assegnazione del libretto personale delle assicurazioni I.N.P.S. anche ai lavoratori agricoli.

Tale fatto provoca lacune e incoerenze notevoli nella posizione di questi lavoratori poiché non hanno modo di conoscere la loro effettiva situazione contributiva; a ciò va aggiunto che gli inconvenienti si aggravano qualora gli interessati passino ad un altro settore produttivo. (16103)

SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* — Allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno aderire alle richieste che gli sono state rivolte dalla regione siciliana tendenti a provocare l'inclusione della Sicilia nel programma dei treni turistici interessanti l'intero territorio nazionale.

Il motivo della richiesta, secondo quanto risulta all'interrogante, si deve attribuire alla esclusione della Sicilia dal programma che prevede l'istituzione di tali treni turistici. (16104)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire affinché siano superati gli eventuali ostacoli di natura tecnica che hanno fino ad oggi impedito di iniziare e realizzare l'autostrada Palermo-Catania nel tratto centrale ricadente in massima parte nel territorio della provincia di Enna.

Sarà a conoscenza del Ministro che tale inconveniente ha determinato le reazioni e le proteste delle autorità della provincia predetta. (16105)

DI LEO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per il finanziamento del consorzio di bonifica del bacino dell'alto e medio Belice il quale trovasi in assoluta necessità di portare avanti le opere di irrigazione già iniziate, oltre alle opere relative alle infrastrutture dei terreni del comprensorio.

L'interrogante ritiene opportuno di far presente che la zona in cui insiste il predetto consorzio è una delle più depresse della Sicilia occidentale e ove si sono verificati notevoli esodi di lavoratori a causa della assoluta insufficienza del reddito derivante dalla agricoltura. (16106)

DI LEO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi l'azienda delle ferrovie ha escluso la Sicilia dagli itinerari dei treni turistici programmati per il periodo marzo-ottobre 1966. (16107)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che la direzione dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Agrigento ha provveduto con un ritardo di cinque anni circa e non entro il termine di legge di mesi 2 dalla presentazione della domanda dei locatari alla stipula degli atti di concessione, volendo inoltre far decorrere la vendita dall'epoca dei contratti anziché dalla data di presentazione della domanda, siccome stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1959, n. 2. In tal modo gli assegnatari sono stati danneggiati per l'importo di centinaia di migliaia di lire, essendosi evitato che entrassero nel computo del riscatto le mensilità versate dal 1959 al 1964.

L'interrogante chiede ancora al Ministro se è altresì a sua conoscenza che il presidente dello stesso istituto della provincia di Agrigento non ha ritenuto, non si sa per quali plausibili motivi, di dovere applicare le norme sancite dagli articoli 151 e 153 del regio decreto 29 aprile 1938, n. 1165, che prevedono che gli atti di cui sopra siano rogati da un funzionario dell'Istituto autonomo case popolari, all'uopo incaricato con ordinanza

del presidente stesso, inducendo tutti gli assegnatari ad accedere ad un notaio di sua scelta;

se è ancora a sua conoscenza che l'Istituto, in persona del suo presidente, dopo avere ignorato la norma che evita l'intervento del notaio, ha voluto anche ignorare altra norma della stessa legge 1965 che prevede la riduzione di un quarto delle spettanze professionali qualora venisse adibito il notaio invece del funzionario dell'Istituto;

e, per finire, per sapere se sia a sua conoscenza che l'Istituto ha persino incamerato lire cinquemila che gli assegnatari avevano sin dal 1959 versato appunto in previsione delle spese contrattuali. (16108)

MINASI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Ai fine di conoscere — e premesso che l'Opera valorizzazione Sila, in forza del regolamento organico del personale approvato con delibera del consiglio di amministrazione n. 210 del 2 marzo 1951, pagò stipendi, lavoro straordinario, procedette ad assunzioni, promozioni ed alla determinazione della misura degli scatti per anzianità, a ruota libera, quasi sempre per favorire elementi protetti o per discriminare i non graditi; ritenuto che dopo 14 anni la direzione dell'Opera valorizzazione Sila, con il consenso degli uffici ministeriali competenti, riconosce implicitamente quegli abusi, allorché decide il decurtamento degli stipendi, avendo riconosciuto che gli scatti sono stati liquidati nella misura del 10 per cento e non del 5 per cento, il lavoro straordinario pagato in misura superiore a quella degli statali e le trattenute previdenziali (I.N.P.S. ed E.N.P.D.E.P.) pagate dall'Opera valorizzazione Sila, non vennero scaricate sugli stipendi —

se, pertanto, non ritengono di accertarne le responsabilità di quanti deliberarono erogazioni in misura superiore a quella dovuta, tenendo presente che del consiglio di amministrazione dell'Opera valorizzazione Sila fanno parte rappresentanti della Corte dei conti, dei Ministri dell'agricoltura e del tesoro;

se non ritengano, alla luce di quanto si riconosce a distanza di 14 anni, che le precedenti inchieste furono condotte in forma addomesticata e se non intendano rilevarne le responsabilità;

se non giudichino pesanti le trattenute ed i decurtamenti per il personale che usufruisce di stipendi modesti e se non ritengano che quei dipendenti abbiano acquisito un diritto;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

per sapere se sono a conoscenza che l'Opera valorizzazione Sila nell'inquadramento del personale, al fine di favorirne alcuni e discriminarne altri, non tenne conto dei titoli di studio e degli altri requisiti come vogliono le norme che regolano la materia ma basò il giudizio sui rapporti informativi;

se, ad esempio, conoscano il caso di Ferdinando D'Andrea, fratello di un ex consigliere dell'Opera valorizzazione Sila, sfornito di qualsiasi titolo di studio, attualmente a capo di un reparto ed alle cui dipendenze vi sono dei diplomati, il caso di Aldo Oliva, senza alcun titolo di studio, già al grado 4° di concetto, con alle sue dipendenze dei diplomati;

se conoscono, inoltre, che Elio Tiriolo, che percepisce sistematicamente lo stipendio dell'Opera valorizzazione Sila, resta assente permanentemente dal suo ufficio, impegnato nell'assolvimento delle sue mansioni direttive di segretario provinciale della democrazia cristiana, così Carmelo Puia ed altri;

poiché la situazione caotica dell'Opera valorizzazione Sila è a conoscenza dell'opinione pubblica per le denunce fatte dalla stampa locale, poiché le inchieste disposte per il passato non approdarono a nulla, se non intendano disporre una rigorosa inchiesta, svincolata da influenze ed interferenze. (16109)

BUSETTO E CERAVOLO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano urgente e necessario, sotto il profilo produttivo, ma soprattutto sociale, dare istruzione affinché i benefici previsti con circolare del Ministero delle finanze n. 1565240 del 25 febbraio 1960 che non fa perdere la natura all'ente privato trasportatore anche quando possiede autocarri o mezzi similari di portata non superiore agli 80 quintali, siano estesi anche alle « cooperative facchini »; ciò in considerazione del fatto che gli enti interessati su nominati, per le precarie condizioni economiche dei loro soci, non esercitano alcuna funzione avente carattere d'impresa bensì rivestono specifica natura che si estrinseca in mansioni di carico e scarico merci, costituendo, in sostanza, un raggruppamento di lavoratori i cui proventi hanno solo carattere di salario e, come tale, esente da I.G.E.

Non provvedendo a tale equa estensione le « cooperative facchini » nelle stazioni, nei magazzini, nei mercati sarebbero condannate a

rimanere al lavoro solo umano non conforme ai tempi e si vedrebbero accertare come è già avvenuto, addebiti per evasione all'I.G.E. in quanto essendosi queste cooperative attrezzate con mezzi di trasporto (modesti sollevatori, carrelli mobili, autocarri di modesta portata, ecc.) vengono considerate come imprese ed i salari non sono ritenuti tali, ma proventi. (16110)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'orientamento del Ministero, in vista della riforma della scuola superiore, in ordine alla proposta istituzione nei licei di una disciplina consistente nell'insegnamento di principi di diritto civile, penale, costituzionale ed amministrativo e di economia politica; materia che nelle intenzioni dei proponenti si vorrebbe comprensiva dell'insegnamento dell'attuale educazione civica, ed affidata ai laureati in giurisprudenza abilitati all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche. (16111)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla esigenza di un più oculato ed equanime intervento della Direzione dell'Opera valorizzazione Sila nei confronti delle esigenze di integrazione delle quote insufficienti già assegnate.

Ad esempio all'assegnatario Ferrazzo Francesco fu a suo tempo assegnata la quota n. 61 del fondo Rivioti in agro di Mesoraca (Catanzaro) di ettari 3,13, che si è rivelata assolutamente improduttiva.

Il Ferrazzo ha ripetutamente richiesto una integrazione che gli consentisse di ottenere un reddito anche minimo del suo lavoro.

In proposito ha indicato una superficie libera e disponibile di oltre 7 ettari e successivamente una quota limitrofa disponibile perché abbandonata dall'intestatario Roberto Salvatore.

Ma l'ufficio dell'Opera valorizzazione Sila di Petilia Policastro (Catanzaro) ha in entrambi i casi respinto le richieste del Ferrazzo eccependo per la prima richiesta la prospettiva che nei 7 ettari liberi dovevano essere costruite case per assegnatari (mentre si apprende che il terreno è attualmente lavorato da tal Carvelli Salvatore), mentre la quota abbandonata e disponibile limitrofa a Ferrazzo Francesco è stata concessa ad altro assegnatario che dista oltre 500 metri dalla stessa.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga necessario far accertare i fatti de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

nunziati per provvedere in merito e per invitare la Direzione dell'Opera valorizzazione Sila ad un più attento esame delle effettive esigenze degli assegnatari. (16112)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire tempestivamente presso i provveditorati agli studi delle varie province perché, per l'anno scolastico 1966-67, siano evitati gli inconvenienti e le ingiustizie determinatesi nella scorsa annata nella assegnazione degli incarichi nelle scuole elementari a seguito della proroga concessa, con circolare 4 ottobre 1965, ai maestri laureati nello scioglimento della riserva per la accettazione subordinata ad eventuali assegnazioni di cattedre di scuole medie.

Tali inconvenienti furono denunciati con interrogazione 13063 del 6 ottobre 1965, rimasta a tutt'oggi senza risposta, e per scongiurarli nel futuro è necessario disporre tassativamente che gli incarichi nelle scuole elementari siano affidati in data posteriore a quella di scadenza del termine che verrà assegnato ai maestri laureati perché scioglano la riserva di accettare o meno eventuali incarichi nelle scuole medie.

Gli interroganti chiedono altresì che nel decidere sulle domande di incarico sia data debita rilevanza alle richieste di quegli insegnanti che, per rivestire un pubblico mandato elettivo, hanno interesse a vedersi assegnate sedi vicine a quelle dove debbono esercitare il loro mandato. (16113)

SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento hanno le voci circolanti a Torino di un prossimo trasferimento a Roma delle edizioni Radio-Italiana con sede attuale a Torino. (16114)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli insegnanti elementari i quali si assentano, appena per qualche giorno, dalla scuola a causa di malattia, sono costretti a darne notizia alle locali direzioni didattiche in carta bollata anziché in carta semplice, dovendosi invece ritenere

che l'articolo 324 del Regolamento generale del 1928, non abrogato, li autorizzi a utilizzare fogli semplici non muniti di bollo. (16115)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che, in relazione al prossimo avvicendamento delle cariche di presidente e dei vicepresidenti della Cassa di risparmio di Cuneo, non si terrebbe conto dell'articolo 6 dello statuto della Cassa stessa che prevede che il presidente debba essere nominato « fra i cittadini residenti nell'ex circondario di Cuneo, ed i vicepresidenti uno fra i cittadini residenti nell'ex circondario di Alba e uno fra i cittadini residenti nell'ex circondario di Mondovì ».

Chiede sollecita risposta al fine dell'osservanza rigorosa dello statuto approvato con decreto dello stesso ministro del tesoro in data 26 aprile 1949. (16116)

ROMANO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che i dirigenti della linea traghetti Procida-Napoli hanno redatto l'orario, che andrà in vigore dal 1° aprile al 30 settembre 1966, senza alcuna considerazione non solo delle esigenze di lavoro di buona parte della popolazione — come risulta evidente dal fatto che dal traghetti *Città d'Ischia* con scalo a Procida alle ore 5,20, al successivo traghetti, che parte da Ischia alle 7,40, vi è un'interruzione di ben tre ore in quanto i traghetti intermedi non effettuano l'approdo a Procida — ma anche degli abitanti tutti e dei turisti, che in numero cospicuo affollano l'incantevole isola in tale periodo; e per conoscere se non intendano intervenire — per favorire l'incremento del turismo e lo sviluppo di Procida — affinché i battelli in linea Pozzuoli-Procida-Ischia e Napoli-Procida-Ischia effettuino in tutte le loro corse gli scali a Procida, il cui porto può ospitare contemporaneamente molti natanti in manovra, invitando nel contempo la Società armatoriale traghetti Pozzuoli al rispetto degli orari e alla tempestiva comunicazione agli scali, in caso di soppressione forzata di qualche natante in servizio. (16117)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei gravi atti di illecita e ingiustificata rappresaglia posti in essere in numerose fabbriche metalmeccaniche della provincia di Padova in seguito all'azione sindacale unitaria in corso di svolgimento per ottenere l'inizio delle trattative nazionali per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria interessata.

« Presso la fabbrica Rima vi è stato un licenziamento individuale di rappresaglia; alle officine meccaniche Galileo quattro operai attivisti sindacali sono stati sospesi per tre giorni; presso le officine Miazzo i lavoratori colpiti da sospensione sono stati una trentina: alla Elettrotermica, e alle officine « La Precisa » i padroni hanno ordinato la serrata. Nelle fabbriche Zedapa e Rizzato sono state messe in atto tutte le forme di intimidazione, di minacce, di spionaggio interno ed anche spostamenti-punizione di personale, con particolare danno alle donne trasferite a lavori pesanti. Tutto questo è avvenuto nel quadro del compiacente appoggio delle forze di polizia che sono perfino passate a vie di fatto contro lavoratori militanti del Sindacato dinanzi ai cancelli delle fabbriche.

« Poiché i sindacati metalmeccanici per decisione unanime sono costretti tuttora a persistere nell'azione sindacale per l'avvio alle trattative e per il conseguimento del nuovo contratto, l'interrogante chiede di conoscere quali misure appropriate ed urgenti i ministri intendono promuovere perché sia garantita la effettiva libertà di sciopero, siano revocati gli atti di rappresaglia a danno dei lavoratori e muti radicalmente l'atteggiamento delle forze di polizia, a tal fine investendo tempestivamente gli uffici e gli organi ministeriali periferici.

(3788)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere — in seguito alla denuncia che ha investito la ditta COMER appaltatrice di lavori di smantamento e al tentativo del principale interessato alla vicenda, il generale Aldo Senatore, di riversare eventuali responsabilità sulla amministrazione della Difesa e sugli altri organi dello Stato — se intende riferire al Parlamento in merito al funzionamento degli organismi ministeriali preposti al servizio della bonifica dei campi minati, cui si riferiscono le note cospicue spese iscritte nel bi-

lancio, ed in particolare su talune circostanze emerse a carico della suddetta ditta tra cui, oltre a quelle che fanno supporre la carenza di efficaci controlli e la irregolarità di determinati appalti, perfino quella che tra i lotti delimitati dal Ministero per essere sottoposti a bonifica sono risultate incluse le zone in cui gli incaricati dell'impresa interravano preventivamente ordigni esplosivi;

per conoscere altresì se si intende sottoporre ad un attento riesame le attività del settore degli appalti e delle forniture militari e se è vero che a tale scopo sono in corso indagini da parte di ufficiali della guardia di finanza;

per conoscere infine il pensiero del Ministro sulla posizione del generale Aldo Senatore che, nonostante la denuncia a suo carico quale titolare della ditta COMER sulla cui attività è in corso un procedimento di indagine da parte della autorità giudiziaria, è stato promosso nel 1965, generale di brigata, in evidente contrasto con gli articoli 21 e 34 della legge sull'avanzamento degli ufficiali;

e per sapere se di fronte ad un atto così profondamente viziato, intende intervenire con i necessari provvedimenti di annullamento.

(3789) « D'ALESSIO, MICELI, FASOLI, D'IPPOLITO, PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, delle finanze, dell'interno, per la riforma della pubblica amministrazione, del bilancio e del tesoro, per sapere se approvano che, per le necessarie concessioni, per manifestazioni culturali, del Teatro di corte del Palazzo Reale di Napoli occorre fare domanda alla Soprintendenza ai monumenti che ne concede l'uso con suo decreto.

« Dopo di ciò occorre pagare una certa tassa erariale e poscia far domanda in carta da bollo per il servizio di vigilanza dei vigili del fuoco, pagando il relativo onere.

« E poi ancora fare un contratto con l'« Enel » con deposito preventivo e successivo pagamento dell'energia e del relativo personale.

« Ad aumentare il disservizio di queste concessioni si aggiunge il fatto che al personale della Sovrintendenza, da alcuni anni, non viene pagato il relativo straordinario che è costretto a fare anche a sera inoltrata e pure nei giorni festivi, e sempre oltre l'orario del lavoro straordinario ordinariamente pagato.

« Si ritiene necessario che, col concerto dei Ministri che si interrogano, le concessioni di cui sopra siano fatte col pagamento di una somma unica forfettaria alla Sovrintendenza che a sua volta potrebbe da un lato avvertire e tacitare gli altri Enti per la concessione fatta e dall'altro, pagare sollecitamente il lavoro straordinario che in questi casi il personale fa per conto di terzi.

« Si consideri che il costo della carta e del lavoro burocratico, col sistema attuale, forse supera le relative entrate a differenza di quanto si verificherebbe se si stabilisse di pagare tutto ad un solo organismo statale, che potrebbe essere la stessa Sovrintendenza, come si faceva nel passato.

« Sarebbe tempo di stabilire che, per somme al disotto di un certo valore, fossero evitate ripartizioni del genere anche con eventuali opportune modifiche ai bilanci delle singole amministrazioni.

(3790)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza degli indugi amministrativi che impediscono la realizzazione del terrapieno nell'ansa di Marisabella del porto di Bari.

« L'opera venne compresa in un unico gruppo di lavori (allargamento e prolungamento del molo San Vito, costruzione della stazione marittima con escavazione dei fondali antistanti, costruzione di una scogliera di contenimento nell'ansa di Marisabella per realizzare un terrapieno in vista dello sviluppo della locale area industriale) per il quale il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in attuazione dell'articolo 9 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, dispose in data 6 dicembre 1962 il finanziamento per un importo di lire 1.090.000.000.

« La relativa variante al piano regolatore del porto è stata approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 14 novembre 1963, n. 2019. Per il terrapieno di Marisabella tale Consesso (delegazione speciale della Cassa per il mezzogiorno, voto 72 del 20 aprile 1964) ha ritenuto subordinare qualsiasi « sistemazione » dell'area da realizzarsi ad un preventivo piano particolareggiato nel quale trovino assetto tutti gli impianti.

« Una discutibile interpretazione della Cassa per il mezzogiorno ha subordinato la esecuzione del terrapieno a tale piano, con l'assurdo di pretendere oggi la previsione di impianti la cui realizzazione è in buona parte

riservata alla iniziativa privata, che non può esprimersi evidentemente in difetto della base infrastrutturale che il terrapieno stesso dovrà rappresentare.

« Comunque, tale piano particolareggiato non è stato ancora perfezionato e, da ultimo, sarebbe intervenuta una presa di posizione della Sovrintendenza ai monumenti che non appare giustificata, sia sul piano obiettivo sia su quello giuridico, trattandosi di ambito portuale.

« Il lungo tempo decorso dalla data del finanziamento — provvedimento da riguardarsi nel quadro di quelli urgenti per l'industrializzazione — ne frustra le finalità e l'incisività, mentre l'esame concreto della pratica rivela errori di impostazione e di valutazione, per cui oggi essa è ferma alla discussione della utilizzazione di un'area ancora da realizzarsi, omettendo di considerare:

che essa area resterà compresa nel pubblico demanio marittimo e, quindi, soggetta per il suo utilizzo al codice della navigazione che prevede minuziose norme a tutela di ogni pubblico interesse;

che dovrà essere utilizzata con necessaria progressività e in conformità a esigenze pubbliche e private in parte da accertarsi nel momento in cui l'area stessa avrà assunto reali caratteristiche di infrastruttura portuale.

« Si chiedono, pertanto, pronti interventi atti a riaffermare sia l'urgenza dell'opera, sia il rispetto delle singole competenze quali esattamente delineate dalle vigenti leggi, ad evitare anche che si sviluppi nella pubblica opinione un erroneo apprezzamento sulla esistenza di atti dilatori a vantaggio di interessi delle vicine proprietà private, con danno incalcolabile per le aspettative del porto, della contigua Fiera del Levante e della vicina area di sviluppo industriale.

(3791) « ALBA, DELL'ANDRO, LAFORGIA, LATTANZIO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere come intendano provvedere alle indilazionabili esigenze finanziarie dell'Opera nazionale maternità infanzia. E ciò tenuta presente la risoluzione adottata dal Consiglio centrale dell'O.N.M.I. nella seduta del 13 aprile 1966, con la quale — in ottemperanza alle disposizioni del Governo di ricondurre la spesa dell'Opera nei limiti del finanziamento assegnato, con richiamo alle precise responsabilità per gli organi preposti alla gestione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1966

dell'ente per la assunzione di impegni in eccedenza alle dotazioni di bilancio - si adottano i seguenti drastici provvedimenti:

1) il licenziamento a decorrere dal 1° luglio 1966 di tutto il personale fuori ruolo addetto agli asili-nido (oltre un migliaio di dipendenti);

2) la chiusura dalla stessa data di oltre un centinaio di asili-nido, individuati con precisi criteri che il Consiglio medesimo esaminerà in una prossima seduta;

3) la redistribuzione del personale di ruolo negli asili-nido che continueranno a funzionare, mediante trasferimenti presso le istituzioni che ne resteranno sprovviste per i licenziamenti suddetti.

« Gli interpellanti tengono conto che i servizi dell'O.N.M.I. rientrano nella linea programmatica dell'attuale Governo e non vanno quindi smobilitati, ma decisamente incrementati, mentre i suddetti provvedimenti colpiscono gravemente legittimi diritti oltre che degli assiti anche del personale dell'Opera.

« Gli interpellanti debbono ancora rilevare che l'O.N.M.I. ha lunga esperienza nella delicata gestione degli asili-nido per i figli delle lavoratrici da zero a tre anni e che la

collaborazione dell'O.N.M.I. con i comuni, peraltro già in atto, diventerà tanto più organica quando sarà reso operante con il voto del Parlamento il disegno di legge n. 3240 Camera dei deputati, già approvato da oltre un anno dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della sanità per il riordinamento degli organi centrali e periferici dell'O.N.M.I.

« Gli interpellanti, vivamente preoccupati per le conseguenze sociali che comporterebbe la chiusura degli asili-nido e per la sorte di 1.400 salariati che ivi prestano servizio, auspicano un intervento finanziario straordinario, in attesa dell'approvazione parlamentare del suddetto progetto, anche per consentire la sistemazione in ruolo delle diverse migliaia di dipendenti dell'O.N.M.I. che da anni, con stipendi irrisori, attendono il nuovo regolamento organico e che già hanno attuato, in segno di protesta, pesanti agitazioni.

(764) « STORTI, SCALIA, ARMATO, CENGARLE,
BIAGGI NULLO, COLLEONI, CAP-
PUGI ».